

INCONTRISPECIALI

CAROLINA CRESCENTINI

«Io sarei sexy? Sempre stata maschiaccio...»

di Cristiana ALLIEVI | Foto di Francesco ESCALAR

LA PROTAGONISTA DI *GENERAZIONE MILLE EURO* SI SVELA: «NELLA VITA NON PUNTO MAI SULLA SENSUALITÀ. SONO UNA DA THAI BOXE. E QUANDO HO DOVUTO GIRARE UNA SCENA DI MASTURBAZIONE...»

È sugli schermi con *Generazione mille euro*: una manager in carriera. Carolina Crescentini è un cocktail di simpatia e seduzione. Muccino jr l'aveva voluta in guêpière (*Parlami d'amore*) ma il fratello Gabriele, ora negli Usa, l'aveva lanciata con lo spot *Quattro salti in padella*. Lei, un po' donna un po' maschiaccio, prende lo stress a calci e pugni.

Un collega, Nicolas Vaporidis, ha detto che lei assomiglia a Uma Thurman: che effetto le fa?

«Ottimo! Amo la Thurman, è magnetica. Ma se mi guardo allo specchio non mi vedo molto simile a lei».

In Italia è tra le attrici più richieste: si è chiesta come vivrebbe se facesse lo stesso mestiere a Hollywood?



LA NOVITÀ
Caroline Crescenzi,
29 anni, romana, è
sua con la generazione
"migliore" degli 80
di Massimo Venturi

«Diversamente. Facciamo cinema di provincia, li hanno gli occhi puntati addosso, zero privacy: forse lì non ce l'avrei fatta, mi sarei incattivita... Ho bisogno delle mie cose, della libertà. Frequento ancora i localacci e non voglio cambiare una virgola di ciò che faccio».

In quest'ultimo film è una donna in carriera, e pianta un uomo su due piedi...

«Non ho fatto la stronza come avrei voluto, il regista ha giocato sul fatto che non sono ancora cinica, lascia solo intuire quello che diventerò fra qualche anno...

(attrice)

Per quanto riguarda l'uomo ci siamo dati un bacio e abbiamo passato una notte

insieme, non era l'amore della mia vita».

Quello lo sacrificerebbe per il lavoro?

«Se si trattasse di una storia importante, e mi innamorassi, ci penserei su».

È dura con l'altro sesso?

«Sono una che non fa sconti, se deve dire una cosa la dice, ma non direi che sono un macigno di donna».

Ha un fidanzato con cui convive da anni, Davide.

«Per me il rapporto è un gioco di squadra, quando uno è più forte l'altro deve saperlo tenere, è un continuo ping pong, se fosse tutto stabilito sarebbe noioso. Ci vuole il rinnovo costante dei ruoli».



HO FATTO PER NOVE ANNI GINNASTICA ARTISTICA, POI ALTRI DUE DI ACROBATICA, TRAMPOLINO: FANTASTICO...

Come vive il rapporto con i maschi, in genere?

«Fatico a credere alla divisione uomini e donne. È solo la componente sesso che può cambiare le cose».

Come?

«Ci dev'essere un'attrazione per modificare il mio atteggiamento nei confronti di qualcuno. Se non c'è quella,

uomo o donna sono la stessa cosa».

Si reputa un tipo seducente?

«Io sono una buffona, faccio battute in continuazione! Nella vita non punto mai sulla sensualità, le "Shakira de noantri" mi hanno sempre fatto sorridere».

Avrà un modo, tutto suo, di sedurre...

«Quando mi piace una persona cambia la luce nei miei



IMPEGNATA
Con un fidanzato
da anni, con il quale

LA SCHEDA

La Notte
porta fortuna

Carolina Crescentini è nata a Roma il 18 aprile 1980. I successi al cinema: *Notte prima degli esami* - *Oggi di Brizzi* nel '07; *Cemento armato* di Martani, *Parlami d'amore* di S. Muccino e *I demoni di San Pietroburgo* di Montaldo nel '08. Nel '09. *Due partite* di Monteleone. *Oggi sposi* di Lucini, *Henry* di Piva e *Generazione mille euro*, la vita e gli amori al tempo del precariato diretto da Massimo Venier.



LA SUA "GENERAZIONE"
Carolina sul set dell'ultimo
film con Alessandro Tiberi.

occhi. Ma sono una giudice severa di me stessa, non mi faccio uno sconto, se facessi la super gattona mi darei fastidio da sola. L'ironia è la mia arma di seduzione».

Come si comporta con i colleghi che le fanno il filo?
«Sdrammatizzo, faccio battute sia per sedurre sia per allontanare, e chi è intelligente capisce».

Ha un corpo scattante e nervoso: fa sport?
«Mi alleno con un preparatore che mi fa fare un misto di prepugilistica e thai boxe. Mi massacra! Flessioni, addominali, salti. Poi c'è la fase di combattimento, in cui per tirare un calcio usi tutti i muscoli, anche quelli del collo. Mi sono appena arrivati i primi guantoni, sono felicissima. Lo sport mi piace, serve a sfogarmi, e la sfida scatta solo lì, non sono competitiva nella vita».

Che cos'altro ha praticato?
«Nove anni di ginnastica artistica, due di acrobatica, corpo libero, salti al trampolino: era fantastico... La farei ancora, ma non posso farmi male. Quindi vado avanti con le mie 2-3 ore settimanali di pugilistica».

Roba da maschiacci.
«Lo sono sempre stata! In questo caso l'allenamento era anche finalizzato al film che ho appena finito di girare, *Henry*, di Alessandro Piva, un noir in cui sarò un insegnante di ginnastica».

Qual è la scena più imbarazzante che ha girato?
«Proprio in *Henry*: una masturbazione, mi sarei voluta uccidere... In realtà è stato tutto "tecnico", posizioni, angolazioni, espressioni finalizzate al ciak».

Come ci si sente a girare scene di nudo, in genere?
«È un disagio che dura 5 minuti, sei circondato da gente cui non interessa nulla, potresti essere un cavallo che passa di lì... L'imbarazzo dura fino a quando non mi concentro su quello che sto per recitare».

Muccino jr l'ha messa in guêpière: si era preparata?
«Mai, se mi guardo allo specchio mi guardo da fuori, anziché da dentro, e non l'ho mai fatto, né ci ho mai pensato. Devo focalizzarmi su quello che mi sta succedendo emotivamente».

Che cosa le dà forza, nella vita?
«La trovo negli occhi dei miei amici veri, di chi mi conosce, il mio compagno, la mia famiglia, quando mi dicono la verità, cosa che non tutti fanno... E poi sono meteoropatica, col sole mi sento molto più forte». ❖❖

Un nuovo film per Carolina Crescentini che torna sul grande schermo con

***Generazione 1000 euro*, pellicola che tratta il tema della precarietà nel mondo del lavoro**

**«AI COETANEI DICO: NON DOVETE PERMETTERE A
NESSUNO DI SPEGNERE IL VOSTRO OTTIMISMO»**

**L'attrice lanciata da *Notte prima degli esami*—Oggi ricorda: «I miei volevano
che lavorassi con loro, io invece ho inseguito il mio sogno e ce l'ho fatta!»**

Alessandro Banchemo

Milano - Maggio

Da amica, Carolina Crescentini dice ai suoi coetanei in crisi esistenziale e professionale: «Non fatevi mai rubare l'ottimismo! Non rassegnatevi, giudicate ogni passo che fate e intanto vivete, perché altrimenti vi ritroverete ad avere quarant'anni con la consapevolezza di aver pontificato su tutto e di non avere fatto niente». Un consiglio prezioso e autorevole, perché proprio lei, che è una dei protagonisti di *Generazione 1000 euro*, un film sulla precarietà nel lavoro, ha abbandonato una strada certa e sicura per inseguire il sogno poi realizzato della sua vita: quello di diventare un'attrice.

Nel film interpreti Angelica, una donna in carriera che è innamorata di un lavoratore precario e che mette al centro della propria vita il lavoro. Le assomigli?

«Abbiamo in comune soltanto la determinazione, il resto è tutto diverso».



DETERMINATA

Milano. Lo sguardo fiero di Carolina Crescentini (29 anni), in posa per i flash dei fotografi durante la presentazione del suo ultimo film: *Generazione 1000 euro*. L'attrice è diventata famosa nel 2007 con la pellicola *Notte prima degli esami-Oggi*.

«I bamboccioni ci sono sempre stati»

A cosa è finalizzata la tua determinazione?

«Ho le idee molto chiare, nella mia vita voglio fare l'attrice!».

Qual è la scala delle tue priorità?

«Primo sentirmi pulita, ovvero incorruttibile, sincera e reale, secondo sentirmi aderente a me stessa, terzo rivedermi negli occhi di chi mi sta vicino e quarto tenere sempre la testa alta, con il sorriso stampato sul viso, in modo che si crei energia positiva».

Un ministro del precedente governo ha definito i trenten-

ni di oggi dei "bamboccioni".
Condividi il suo pensiero?

«No! I bamboccioni ci sono sempre stati. Anche nella sua generazione! Certo, non manca chi non ha voglia di far niente, ma ci sono anche tanti ragazzi come me e le persone che mi circondano che si rimboccano le maniche e cercano di realizzare i propri desideri».

«Oggi non si investe sui giovani!»

I trentenni di oggi sono realmente "smarriti"?

«In questa fascia d'età, alla quale appartengo, c'è necessariamente uno smarrimento, perché si è in qualche modo obbligati a farsi delle domande, dettate principalmente dal fatto che si passa dallo status di ragazzi a quello di adulti e perché si fa un primo importante bilancio sulla vita. Si riflette, infatti, su quello che si è concluso e costruito e se ci si è allontanati o avvicinati a quelle che erano le intenzioni alle origini. Insomma, i trentenni sono smarriti perché non riescono a mettere bene a fuoco i riferimenti sia esterni sia interni».

Questi giovani non sanno cosa vogliono dalla vita oppure lo sanno e non riescono a ottenerlo per cause di forza maggiore?

«Entrambe le cose. Comunque credo che alla fine della fiera, oggi, non si investa realmente sui giovani. È vero, hanno la possibilità di fare degli stage presso le aziende, ma nella maggior parte dei casi accade che dopo sei mesi di duro lavoro si ritrovano nuovamente a casa. Questo non garantisce di certo una crescita professionale, ma è soltanto uno strumento che le aziende usano per risparmiare sul costo del personale».



IMPEGNATA SUL SET

Nella vita privata la Crescentini è felicemente innamorata, ma nel film Generazione 1000 euro, nei panni di Angelica, prova un sentimento d'amore per Alessandro Tiberi (31 anni, sopra con lei), l'interprete di Matteo, il protagonista. Lui, nella storia, è un laureato in matematica, il cui lavoro, a stento, gli permette di pagare l'affitto dell'appartamento che divide con un amico. Lei, invece, è il capo del marketing nell'ufficio in cui lavora e gli cambierà per sempre la vita.

Tu, invece, sei riuscita a capire cosa volevi dalla vita e sei riuscita a realizzarlo. È stato faticoso?

«Meno di quanto ero disposta ancora a faticare!».

Però, per diventare attrice, hai dovuto "combattere" con i tuoi genitori che ti volevano impiegata nel loro studio di commercialisti...

«Già, ma paradossalmente l'opera di convincimento che ho fatto nei loro confronti, ha anche rafforzato in me la consapevolezza che avrei voluto davvero recitare».

Come li hai convinti?

«Con la pratica e i fatti! Ho sempre studiato e lavorato, e nel frattempo non ho mai smesso di portare avanti la mia passione per la recitazione, che per fortuna, alla fine, è diventata il mio lavoro».

«Riscelgo il mio ragazzo ogni giorno»

Mi puoi raccontare questo percorso?

«All'università ho scelto la Facoltà di Lettere e quando l'ho fatto i miei sono svenuti. Però, parallelamente agli studi, ho iniziato a frequentare dei corsi

di recitazione e mi sono iscritta alla scuola nazionale di cinema. È stato questo a fargli capire la serietà delle mie intenzioni, per finanziare le quali ho fatto la barista. Non volevo chiedere soldi a nessuno!».

La precarietà del lavoro della quale abbiamo parlato e alla quale si ispira il film induce a non programmare la vita, ma a viverla giorno per giorno?

«Alcune cose adesso è proprio impossibile pianificarle, basta pensare a tutte quelle persone che vorrebbero avere un figlio, ma che purtroppo non



CON LA SUA DOLCE METÀ

Si chiama Davide (sopra) e fa il deejay. È questa l'identità del fidanzato della Crescentini, che si dichiara molto innamorata del compagno. Parole cui sono seguiti i fatti. I due, infatti, vivono già insieme. Di matrimonio però non si parla: lei non crede in questo sacramento.

possono permetterselo. La condizione economica generale attuale ci induce inevitabilmente a vivere giorno per giorno, atteggiamento che comunque mi appartiene per mentalità».

Anche in amore?

«Sì! Infatti riscalgo il mio fidanzato ogni giorno».

Quindi tu e Davide non vi sposerete?

«Sinceramente non credo nel matrimonio, anche se penso che un rapporto debba essere necessariamente accresciuto e fortificato in continuazione».

Quindi convivete o lui, per ricollegarci a quanto detto prima, è un bamboccione?

«Sì, viviamo già insieme. Non durerei mai con un bamboccione!».

Come è stato il salto dai mille euro agli stipendi da attrice di successo?

«Prima guadagnavo anche meno di mille euro. Comunemente adesso sento una enorme

responsabilità perché faccio un mestiere che non dà garanzie e vivo nell'incertezza che potrebbe non essere sempre così».

Cosa ti rappresenta di più?

«Il fioraio di Trastevere, perché è coloratissimo e pieno di tonalità diverse. Caotico!».

«La vita è un gioco molto serio!»

So che ami le gerbere...

«Vero! Comunque, in generale, mi piacciono molto i fiori appartenenti alla famiglia dei crisantemi. Sfatiamo il mito che siano quelli del funerale. Non lo trovo giusto. Si dice questo solo perché sbocciano a novembre e durano tanto. Mi fanno impazzire soprattutto quelli che il mio fioraio chiama bottoncini o ping pong perché sembrano delle palline».

Per quale motivo ti piacciono così tanto?

«Sembrano un gioco».

La vita è un gioco?

«Sì, ma molto serio!».

CAROLINA CRESCENTINI

«Mi affascina il circo e amo lo sport potente. Io do calci e pugni»

di **Valeria Ancione**

Carolina, lei somiglia alla donna in carriera di «Generazione 1000 euro»?

«Quella è una persona molto dura. Inseguo solo il suo lavoro, però prima o poi la vita bussa... Angelica è una sempre in viaggio, sempre con un trolley, la vita nelle stanze d'albergo, senza amici, sempre sola. Io non potrei vivere senza amici, senza famiglia».

Anche il suo lavoro porta lontano, quanto peso gli dà?

«Il lavoro è importante, ma se non avessi attorno persone che mi conoscono, il mio specchio, non potrei andare avanti. Io penso che si possa fare questo mestiere anche solo per passione, senza avere la mania del successo e finire nel frullatore, come lo chiamo io. Cercare disperatamente il successo ti spersonalizza».

Lei non insegue il successo, allora è il successo che insegue lei: fortunata?

«Molto fortunata e mi sento addosso una grossa responsabilità, soprattutto quando vedo che tanti bravi attori non lavorano».

Questo la spaventa?

«Sono ottimista e penso che se si vuole una cosa bisogna sempre andare avanti».

Si riferisce ai provini falliti?

«In tanti provini sono andata convinta di non farcela e ce l'ho fatta. In altri, desiderosa di farcela e non ce l'ho fatta. Insomma, non è solo talento, ma è come una luce divina di quel momento».

Le porte in faccia fanno male?

«Fanno crescere. Non si può essere giusti per tutti i ruoli. Si soffre, ma soffrire rende più forti».

Lei ha paragonato un provino al travaglio di un parto.

«La preparazione del provino mette ansia, perché non si sa mai di che cosa si parla.

Non c'è un copione. Si deve lavorare di fantasia: come il parto, non sai a che cosa vai incontro, te lo puoi solo immaginare. Poi quando esci sei come svuotato ma consapevole che è successo qualcosa... Si qualcosa è successo».

Voglia di figli?

«A 20 anni li volevo. Ora invece non sono pronta ad assumermi una responsabilità così enorme».

Con quali registi vorrebbe lavorare?

«Da appassionata di cinema porterei il caffè sul set a tanti grandi registi internazionali come Lynch, Anderson, Burton, Cronenberg. Vorrei essere una mosca e spiarli mentre lavorano, vederli dirigere di nascosto. Tra i registi italiani invece, vorrei lavorare con Sorrentino, Virzì (con lui feci un provino bellissimo), Garrone, Soldini».

Si sente più da commedia o da dramma?

«Da commedia, perché so-

no naturalmente ironica. Ma il film drammatico mi dà - sospira - respiro».

In «Due partite» eravate 8 donne. E' vero, soprattutto sul lavoro, che le donne tra loro si amano o si odiano?

«Macché, sfatiamo questa cosa. Sarà che io non sono una che si mette in competizione con le donne. Sono una compagna, sempre alla



**Amo le acrobazie
ho giocato a calcio
ma non mi interessa
più. Papà è romanista
e mamma laziale
che derby a casa mi**

**Sono fortunata, non
basta solo il talento
Un provino è come
il travaglio di un parto
Vorrei spiare i grandi
registi mentre dirigono**

pari, senza preme. Non ha senso litigare, io preferisco il gioco di squadra. Alla fine del film eravamo più unite e complici».

Girare un film è un'occasione di amicizia e amori. Ma quando tutto finisce?

«I set sono piccoli doni, conosci qualcuno e ti rimane

dentro per sempre».

E' fidanzata?

«Sì».

Relazione classica o a tre?

«Ma quella storia non è vera! Ho letto anch'io di aver avuto una relazione a tre. La verità è che stavo con un ragazzo che effettivamente mi chiese questa relazione aperta. Ero innamoratissima, ci pensai ma non ho accettato. No, non è possibile, non ce la faccio! Forse la fedeltà assoluta non esiste, io non lo so, ma quella cosa era troppo, era sofferenza e se io soffro non sono razionale».

Vive da sola o ancora con i suoi?

«Da sola da 5 anni. Era un'esigenza, stavo crescendo. Ma sono molto legata alla mia famiglia. Sono andata via sobbarcandomi una grossa responsabilità. Per mantenermi facevo piccoli lavori e la barista».

Faticoso?

«In realtà mi divertivo. Io cerco di trasformare in positivo tutto. Preparavo cocktail fino alle 5 del mattino, li ubriacavo tutti ma io ero a posto, la stanchezza arrivava tutta in una volta quando tornavo a casa all'alba».

Cosa fa quando non lavora?

«Mi occupo di me e delle persone che ho accanto. Preparo cene, viaggio, leggo li-

bri, ascolto musica. E' un'apertura, una ricerca di nuovi stimoli».

Cosa sa cucinare?

«Cucino molto, invento. Per ora ho l'ossessione delle torte salate».

Scarpa bassa o il tacco?

«Mi vesto secondo l'umore. Va bene tutto, il jeans e la maglietta come il vestito sexy col tacco alto».

I capelli?

«Quelli sempre. Li compro ogni volta che parto. E' come avere sempre una coccola sulla testa. Da ragazzina ci mettevo le chiavi, le sigarette...».

Cioè, le nascondeva dentro al cappello per non far scoprire che fumava?

«No, no, usavo il cappello come una borsa».

Ci racconta la sua passione per il circo?

«E' un mondo che adoro. E' vivo e malinconico. Mi affascina le evoluzioni acrobatiche. Il circo mi... porta via. Mi piacerebbe poterlo fare».

Bisogna essere molto alle-

nati per le acrobazie, lei è una sportiva?

«Sono cresciuta facendo di tutto perché dovevo essere impegnata fino a sera, per aspettare l'ora del rientro dal lavoro dei miei genitori. Adesso mi alleno con un preparatore atletico. Facciamo una cosa a cui non so dare un nome. Una specie di pre-pugilistica, ma do calci e pugni. Lui dice che sono molto portata per questo. E' vero che mi piacciono gli sport duri, non ho mai voluto fare la ballerina, sono una potente. Per tanti anni ho fatto ginnastica artistica e poi acrobatica, mi piaceva da impazzire. C'è la fase del volo dove sfidi la paura. Basta essere consape-

voli di quello che si sta facendo, se lo capisci sai anche che non puoi farti male. Io amo le sfide».

Non tifa per nessuna squadra?

«Nessuna. Eppure quando ero ragazzina giocavo a calcio nella squadra della scuola. Seguivo la Roma, guardavo i derby. Poi è successo qualcosa, mi è passato completamente l'interesse».

Forse perché a casa sua non sono tifosi?

«Veramente mio padre è

romanista e mia madre laziale. Non vi dico il derby in casa che cos'è!».

Allora forse è per questo... Carolina, cosa le piace di sé?

«L'autoironia. Mi metto alla gogna, mi massacro, mi distruggo e poi mi prendo in giro».

E fisicamente?

«La risata vale? - *ci pensa molto* - Il naso che rischio di rompere perché sono goffa».

Cosa non le piace?

«Le mani, mi sono mangiate le unghie per tanto tempo».

Quali sono le sue paure?

«I medici. Sono una che non vuole sapere. Non faccio nessuna prevenzione e non va bene».

Vorrebbe essere diversa in qualcosa?

«A volte vorrei essere un po' più chiusa, meno disponibile, per tutelarli anche dalle malelingue. Ma non ce la faccio, sono fatta così, mi fido e dico tutto di me. Ci sono quelli che si arroccano e si difendono. Io vivo a braccia aperte; ricevo abbracci ma anche botte. Ma che ci posso fare? Sono sempre stata così, vivace, vitale. Però se ci penso vorrei ridimensionare l'apertura delle braccia».

io e lo sport

La domenica in compagnia della giovane attrice romana bella e simpatica

Un cappello che accarezza la testa, come una coccola non richiesta. La fronte larga e gli occhi limpidi, Carolina Crescentini ti abbraccia col suo parlare veloce, ti accoglie senza riserve e non si risparmia. Barista per pagarsi gli studi, poi attrice, quasi per caso ma essenzialmente per passione del cinema. Per la stessa passione voleva diventare critica cinematografica; ma la critica è più facile accoglierla, capirla, usarla a beneficio della propria crescita professionale - pensa adesso che sta dall'altra parte - mentre a farla com'è difficile... Le ciocche bionde sulle spalle e la risata in cima

alle cose che ama più di sé, assieme a un naso che mette sempre in pericolo per la sua goffaggine, Carolina è capace di prendersi in giro per salvarsi anche da se stessa e dalla severità con cui si giudica. Autoironica e per questo incline alla commedia, anche se il dramma, dice, le dà respiro. Nel 2006 finisce la scuola e da allora lavora senza sosta, ricercata e apprezzata. Una giovane donna con le braccia aperte, accoglienti anche a costo di farsi male. Braccia che vorrebbe provare a chiudere appena, per difendersi un po' di più. Ma poi non ci riesce e allora fa spallucce. Una risata la proteggerà.

Voleva diventare critica cinematografica il debutto nel 2007

Carolina Crescentini è nata a Roma il 18 aprile 1980. Dopo la maturità scientifica si è iscritta alla Facoltà di Lettere con indirizzo Spettacolo: voleva diventare critica cinematografica. Oggi dice: «E' difficile giudicare un film. Però la critica è costruttiva. Io su di me ho un giudizio implacabile, se sparano a zero... sono d'accordo». In commissione per l'ammissione al Centro Sperimentale di Cinematografia c'era Pupi Avati. «Ero emozionatissima, mi ha detto che ero troppo teatrale e mi ha fatto rifare l'esame». Dopo piccoli ruoli, nel 2007 ha debuttato sul grande schermo come protagonista in «Notte prima degli esami - Oggi» di Fausto Brizzi. La carriera ha preso il via, tra mini serie tv, sit-com e ancora cinema: Cemento armato, Parlami d'amore, I demoni di San Pietroburgo, Due partite e Generazione 1000 euro. «Ho appena finito di girare Henry - svela l'attrice - un noir grottesco, un film difficile, molto particolare e molto libero. Peccato che ancora non abbia la distribuzione»

E' al cinema con «Generazione mille euro»

«Generazione 1000 euro» è il film di Massimo Venier, liberamente ispirato all'omonimo libro di Incrovia-Rimassa. E' la storia dei trentenni di oggi, della loro vita precaria appesa a contratti precari, case fatiscenti e da condividere. Carolina Crescentini invece è la donna in carriera (Angelica), sempre in viaggio, sempre sola. Ha una brevissima storia con Matteo (Alessandro Tiberi), mille euro di stipendio, laureato in matematica, aspirante professore universitario, che lavora nella stessa azienda di Angelica. Il film racconta vite possibili di trentenni di oggi, senza accuse e senza soluzioni ma trasmettendo forse solo il coraggio di andare avanti puntando un obiettivo. Il film ha suscitato grande interesse ed è «bloggatissimo». Tra gli altri giovani attori («noi precari fortunati») Valentina Lodovini, Francesco Mandelli e Francesco Brandi. Con la partecipazione di Paolo Villaggio.

«Sono passata attraverso tradimenti, legami malsani e tormentati. Quella che sto vivendo ora è la mia prima storia all'insegna della serenità», racconta la giovane attrice, che nel nuovo film "Generazione 1000 euro" interpreta una giovane manager rampante. «Non metterei mai in discussione la vita sentimentale per la carriera. Non è facile, ma si possono conciliare»

TIZIANA MANTOVANI
FOTO DI GIANLUCA SARAGÒ
MILANO - APRILE

Non direi mai addio all'amore per la carriera. Al massimo un ar-rivederci». Carolina Crescentini, lancia-tissima giovane star del cinema italiano, ha le idee molto chiare e nessuna esitazione. Invece nel nuovo film *Generazione 1000 euro* interpreta Angelica, manager rampante totalmente concentrata sulla sua carriera: neppure l'incontro magico con Matteo, precario arrabbiato, riesce a cambiarle la vita.

Domanda. Davvero non rinunciarebbe all'amore per il successo?

Risposta. «Amo alla follia il mio mestiere, ma non metterei mai in discussione una storia in nome della carriera. Le persone che amo e che mi amano sanno quanto sia importante per me questo lavoro, e con quanta passio-

ne mi ci sono tuffata fin dall'inizio. Amore e carriera si possono conciliare: ci vogliono soltanto comprensione, tolleranza, e un po' di pazienza. Dividersi tra ruoli differenti non è facile, ma questo è anche il bello delle donne».

D. Ha già festeggiato il terzo anno di fidanzamento (con il dj Davide D'Onofrio, ndr). Il segreto per far funzionare la coppia?

R. «Il gioco di squadra e l'indipendenza reciproca. Nella nostra coppia ci sono tre storie: la mia, quella di Daniele e la nostra. Ci si sceglie ogni giorno. La coppia è il luogo del confronto, dei "tormenti", ma soprattutto bisogna saper ridere insieme. Daniele mi ha conquistato con la semplicità. Con lui fin dal nostro primo incontro mi sono sentita in sintonia, a mio agio».

D. Progetti?

R. «Non mi ha mai attratto l'idea del matrimonio, anche se i miei genitori sono sposati da 40 anni. Il solo pensiero mi fa crescere l'ansia. In futuro potrei anche fare una pazzia. Ma, a quel punto, potrei esagerare con una cerimonia trash, così mi divertirei. Per ora mia madre avrà l'emozione di vedermi con l'abito bianco solo nel prossimo film, *Oggi sposi*».

D. Figli in arrivo?

R. «A 29 anni ogni tanto ci penso. Ma non è ancora il momento giusto. Non credo all'immagine prestabilita della donna che deve avere per forza dei figli. So che impazzirei di gioia se arrivasse, ma se non accadrà non vorrei sentirmi in colpa perché non ho incarnato il ruolo perfetto. Vorrà dire che avrò tantissimi cani, che adoro».

D. Momenti di crisi? ➔



CAROLINA CRESCENTINI

**HO SMESSO
DI FARMI MALE
IN AMORE**



Fregene (Roma). Carolina Crescentini, 29 anni, posa per "Chi". La vedremo al cinema protagonista di "Generazione 1000 euro", regia di Massimo Venier (dal 24 aprile). Nel riquadro, con il fidanzato, il dj Davide D'Onofrio, al suo fianco da più di tre anni.

Ogni tanto penso alla maternità. Ma per me questo non è il momento giusto. Non credo all'immagine prestabilita della donna che deve per forza essere madre



Fregene (Roma). Carolina Crescentini. Ha sposato il fotografo di Alessandro Piva, e ha iniziato le riprese del film "The Party".

⇒ R. «No, è la mia prima storia d'amore all'insegna della serenità. Forse perché sono più matura, consapevole di me stessa. Ho già vissuto altre storie malsane, tormentate, di tradimenti. Ma le delusioni sono costruttive, necessarie per capire chi siamo e che cosa vogliamo».

D. «Il mondo del lavoro è una gara di resistenza», dice il suo personaggio.

R. «Per resistere non basta il talento, ci vuole anche carattere. Ho sempre avuto un bel "caratterino": da ragazzina ero da "zero in condotta". Le altre "armi" sono l'autoironia, la passione».

D. Quanto conta la passione nella sua vita?

R. «Tantissimo. Sono una persona che vive a braccia aperte, che si lancia. E anche un'arma a doppio taglio. Ma non voglio vivere in guardia, anche se rischio di mettere a nudo la mia fragilità, il senso di inadeguatezza. Come tutti i clown, mi piace far ridere, ma ho il mio lato oscuro, malinconico. Ma ho mille maschere per nascondere».

D. L'emozione del tappeto rosso?

R. «Il mio pensiero è non inciampare, colpa del mio lato goffo, stile Bridget Jones: in abito da sera e stilette si rischia veramente di cadere».

D. Ma è vero che qualche fan l'ha scambiata per Laura Chiatti?

R. «Vero. Ho firmato anche l'autografo, come Laura Chiatti. È stato divertente».

D. Come si rilassa?

R. «Rilassarmi è un bel problema. Soffro d'insonnia. La mente viaggia alla velocità della luce anche quando il corpo è distrutto. Cerco di distrarmi leggendo. Mi rilassa e mi piace molto cucinare: tra le mie specialità i polpettoni e gli arrostiti, secondo le ricette di mia madre. L'ultima ricetta che ho sperimentato, gli involtini di foglie di vite. Per eliminare lo stress prendo la mia bici vintage, Anni 60, e pedalo per tutta Roma».

Tiziana Mantovani

C'ERA UNA VOLTA IN ITALIA

spet
tacoli

CHRISTOPHE D'YVOIR / SYGMA/CONTRASTO

SERGIO LEONE

Ricordo di mio padre: il genio, il tenero, il cattivo

A vent'anni dalla morte, la **figlia Raffaella** racconta il grande regista: presentissimo in famiglia e un po' tirannico, come sul set. Con leggendarie perfidie. Come quel giorno che lasciò la moglie in balia di un altro leone

ELENA MARTELLI

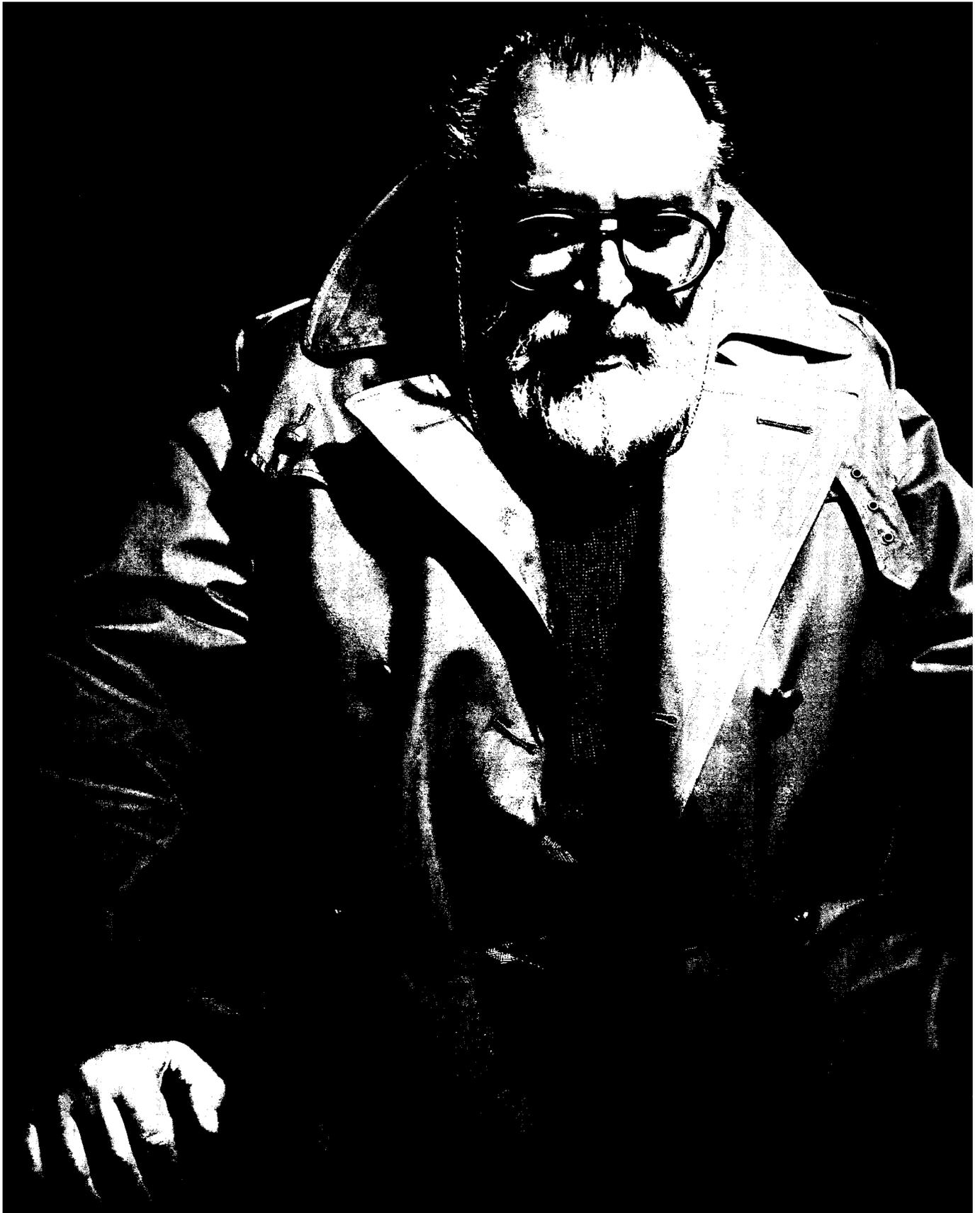
ROMA. «Dopo la scomparsa di papà, c'è voluto molto tempo prima che potessi rivedere *C'era una volta in America*: di tutti i suoi film, è quello che lo rispecchia di più» racconta Raffaella Leone che ha gli stessi occhi verdi, brillanti, del titanico Sergio. Dei tre figli, due hanno seguito le tracce paterne: Raffaella, che è la più grande, con il fratello minore Andrea, gestisce la Andrea Leone Films, la stessa casa di distribuzione cinematografica fondata dal padre anni fa. Mentre Francesca fa la pittrice, ma

ANNIVERSARI
Nella foto grande, Sergio Leone nel 1988, un anno prima della morte. Era nato a Roma nel 1929. Sotto, foto di famiglia con le due figlie, Raffaella (nel tondo) e Francesca, e Raffaella Leone oggi

anche sui suoi ritratti è visibile l'influenza del padre, un certo gusto per quell'inquadratura serrata, tanto tipica che oggi Tarantino, se vuole un primissimo piano, può dire a un cameraman «*Give me a Leone*» ed essere perfettamente inteso. Chissà se anche il regista di *Le Iene* si ricorderà fra sei giorni di celebrare il grande maestro del cinema: il 30 aprile fanno vent'anni dalla sua morte e Cannes gli dedicherà una giornata speciale. Raffaella preferisce, ringraziando, festeggiare il padre «ricordando gli ottant'anni dalla sua nascita», a Roma, quartiere Trastevere, il 3 gennaio del 1929.

All'epoca di *C'era una volta in America*, che il padre girò nell'84 con Robert De Niro, non immaginando che sarebbe stato il suo ultimo capolavoro, Raffaella aveva 23 anni. Su quel set, lavorava come aiuto costumista. E non era la





sua prima volta nel mondo del cinema. Per quella, occorre tornare in Spagna, sui set polverosi e assolati dove Leone girò, a metà degli anni Sessanta, *Per un pugno di dollari*, *Per qualche dollaro in più*, *Il buono il brutto, il cattivo*: insomma i mitologici spaghetti western, un graffio metafisico e incendiario sul mondo, reso beffardo e malinconico dalla musica di Ennio Morricone. Nasceva il mito di Clint Eastwood, che poi divenne un divo. «Mia sorella Francesca, a un anno, stava in braccio a Gian Maria Volonté in *Per qualche dollaro in più*. Mentre io, sempre in quel film, sono la bimba che aspetta l'arrivo di un treno nell'ufficio del bigliettaio. In realtà, avrei dovuto stare sui binari, ma ero così terrorizzata dalle scintille della locomotiva, che continuavo a scappare».

Al cinema, come s'è detto, Raffaella è ritornata. E il padre, aggiunge, sarebbe orgoglioso di vedere *Generazione mille euro*, il primo film prodotto con il fratello, da oggi nelle sale. «Massimo Venier, il regista, è riuscito a raccontare con molta ironia questa generazione di trentenni con mille difficoltà. Credo che mio padre avrebbe apprezzato il tentativo di far riflettere, senza prendersi troppo sul serio». Il film è interpretato da una manciata di bravi attori: accanto al protagonista Alessandro Tiberi, Carolina Crescentini, Federica Lodovini e Francesco Mandelli.

Avendo prodotto il suo primo film, sente di più la responsabilità del nome che porta?

«Mio padre, e lo dico con sconfinato amore, è sempre stata una figura impegnativa. E ingombrante, non solo fisicamente. Era molto esigente e, soprattutto, molto presente».

Vi portava sempre con sé.

«Sì, e quando non girava stava in



Mio padre era affascinato da come Robert De Niro si calava nella parte



Di Clint Eastwood disse che aveva due espressioni: col cappello o senza. Lui non si offese



Convinse Henry Ford, buono per eccellenza, che i suoi occhi erano quelli dei veri cattivi



ufficio a trenta metri da casa nostra. Questa casa, in cui ora vivo (vicina a quella dei genitori), mio padre l'ha comprata quando mia sorella "minacciò" di sposarsi. Non concepiva che uno di noi potesse vivere lontano. Per fortuna era un uomo molto simpatico e divertente. Con mia madre, ha sempre condiviso tutto il suo tempo, dal lavoro al gioco, assieme a noi».

Che facevate assieme?

«Amavamo giocare a *Trivial*, per esempio».

Volevate tutti e tre stare in squadra con lui?

«Ovvio. Mi ricordo quando toccò a lui la domanda: qual è il nome del regista di *Per un pugno di dollari*».

Risposta?

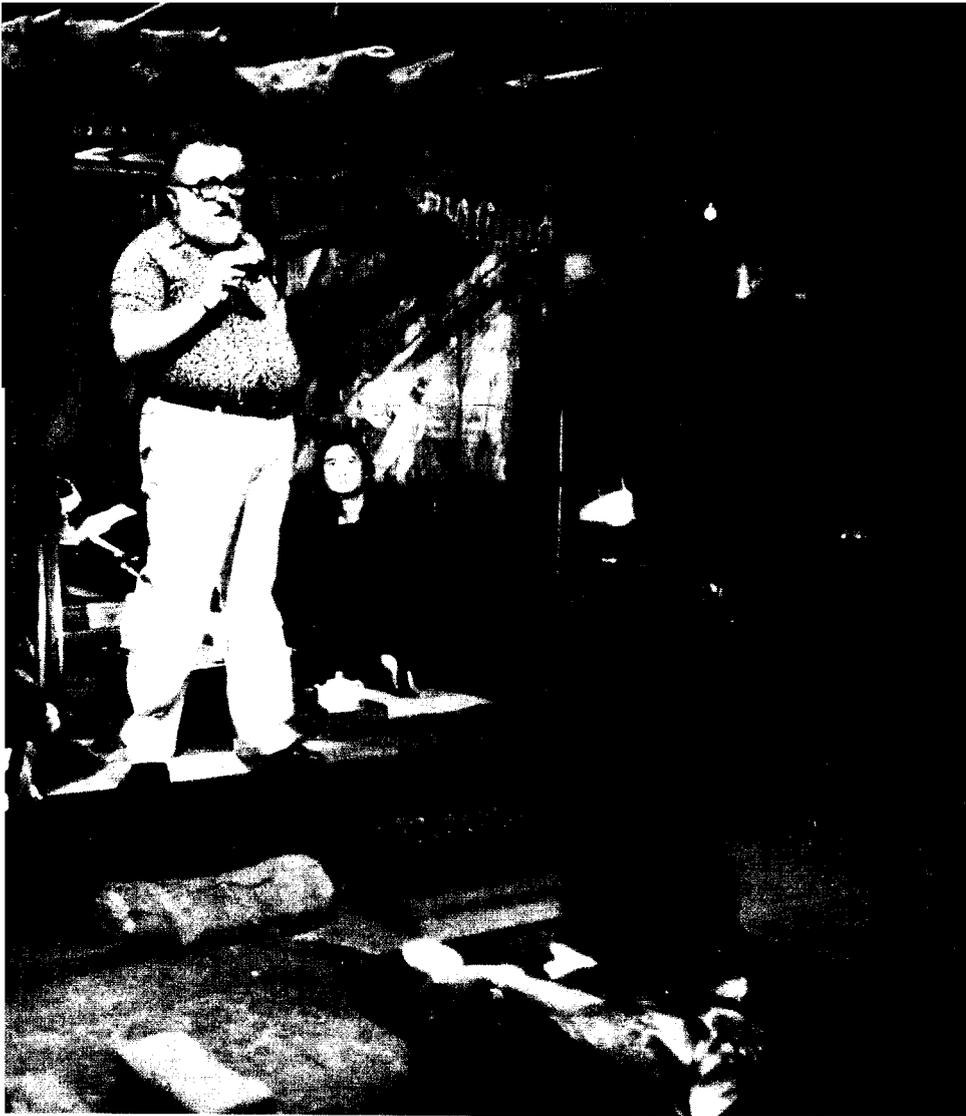
«So' io. Amava tutti i giochi da tavolo: *Risiko*, *Monopoli*. Erano famosi i suoi capodanni, dove si giocava a *Mercante in fiera*».

Amici importanti?

«Carlo Simi, il suo scenografo, Benvenuti e De Bernardi, Morricone, Verdone. Poi Vitti, Sordi, Gemma, Tognazzi, Squitieri e Cardinale. Erano gli amici. Che si mischiavano con i parenti e con noi figli».

Leone avrebbe mai immaginato che Clint Eastwood - di cui diceva che aveva due espressioni, una con il cappello e una senza - sarebbe diventato un grande regista?

«Credo di no, anche perché a quei tempi era davvero impensabile. Aggiungo che per le battute di mio



V. TORRINO/RACHELTY/CORBIS

padre Clint non si è mai offeso».

Si dice che quando sul set di *C'era una volta il West*, un attore, Al Mulock, si suicidò. Leone raccontò di essersi preoccupato di fargli togliere il costume di scena con cui si era gettato dalla finestra dell'hotel, per recuperarlo.

«L'avrà detto dopo, prendendosi in giro per il piacere della battuta. Aveva un certo cinismo tipicamente romano. Ma, di "cattiverie", se ne ricordano anche di peggiori».

Cioè?

«Sul set di *Il colosso di Rodi*, a un certo punto un leone scappò. Mio padre si rintanò in una casupola e non aprì nemmeno a mia madre che era fuori e gridava. Incredibile».

Raccontano anche che convinse Henry Fonda, protagonista di *C'era una volta il West*, il primo film girato in America da suo padre nel '68, che il suo personaggio non aveva bisogno di mettersi le lenti a contatto scure per essere un cattivo credibile.

«È vero. Gli disse che i cattivi più cattivi avevano sempre gli occhi chiari. Per Fonda, il buono per definizione, quel film fu una svolta. Per mio padre era un mito. Come Robert De Niro».

Che, unico fra tutti quelli che avevano lavorato con lui, definì un super attore.

«Quando girava le parti da vecchio, anche fuori dal set cammina-

va curvo e rallentato. Mio padre, che aveva una cura maniacale per i dettagli, ne era affascinato».

Nonostante il carattere non facile.

«Beh, De Niro è un uomo molto introverso, chiuso. Il contrario di mio padre, che era dittatoriale, ma solare. Comunicare con lui era difficile».

La critica all'inizio non fu benevola.

«Ho ritrovato alcune recensioni, prima o poi ne faccio un libro. Lui ci soffriva, ma negava. Anche con se stesso».

Leone era un padre del Western che non conosceva l'inglese.

«Non gli serviva. La sua America era immaginata, tutta interiore. Sapeva il francese, invece. E voleva andare a vivere a Parigi».

Leone produsse il primo film di Verdone, *Un sacco bello*. E lo considerava il suo figlioccio.

«Sono uguali: infantili, giocherelloni, semplici e intelligenti. Si facevano i dispetti come i ragazzini. Mi ricordo che Carlo era fiero di essersi comprato un orologio che a mio padre non piaceva. A un certo punto, visto che Carlo sosteneva fosse subacqueo, papà glielo buttò in una caraffa d'acqua a tavola. Carlo gli disse: "Ma allora sei cattivo!"».

Quando suo padre morì, stava per iniziare a girare *L'assedio di Leningrado*, un progetto a lungo coltivato.

«Fu un colpo. Eravamo tutti a casa, giocavamo a *Trivial*. Ci ha salutati ed è salito al piano di sopra per andare a dormire. Dopo poco, abbiamo sentito le urla di mia madre. Era sabato notte. Il lunedì seguente sarebbe dovuto partire per l'America per chiudere il contratto».

ELENA MARTELLI ✕

SUL SET
Sergio Leone, nel 1982, sul set di *C'era una volta in America*, gira una scena nella fumeria d'oppio frequentata dal gangster interpretato da Robert De Niro. Fu il suo ottavo e ultimo film, uscito nelle sale nel 1984. Sotto, il manifesto di *Generazione 1000 euro*



«**GENERAZIONE 1000 EURO**»

Amore, casa e carriera ai tempi del precariato

ALBERTO CASTELLANO

Dopo l'overdose di commedie sentimentali adolescenziali, il cinema italiano comincia a occuparsi dei trentenni alle prese con problemi di lavoro, della generazione dell'eterno precariato. Ne è un esempio Matteo, il protagonista di «Generazione 1000 euro» diretto da Massimo Venier sulla base dell'omonimo bestseller.

Una laurea e un gran talento per la matematica, il giovane lavora nel marketing di un'azienda milanese, divide l'appartamento con un amico e fa i salti mortali per pagare l'affitto. La sua già turbolenta esistenza viene ulteriormente movimentata dalla contemporanea irruzione di due seducenti ragazze: la mora Beatrice, nuova coinquilina, insegnante anche lei precaria, e la bionda Angelica,

capo del suo ufficio. In breve si trova sentimentamente sbalottato tra la grintosa e ambiziosa Angelica che lo trascina a Barcellona e la dolce e romantica Beatrice che ottiene una supplenza a Viterbo. Perde la fidanzata, viene sfrattato e rischia di perdere il lavoro, ma in compenso per la prima volta è costretto a fare delle scelte:

alla prospettiva di carriera in Spagna, seguendo Angelica, preferisce il precariato e l'amore di Beatrice.

Con un buon dosaggio narrativo e la giusta alchimia di problemi sentimentali e occupazionali, Venier affronta un argomento d'attualità con un occhio alla Nouvelle Vague e uno al cinema italiano del boom, complice un personaggio a tratti truffautiano (interpretato dall'incisivo Alessandro Tiberi).



Gli attori Lodovini e Tiberi

GENERAZIONE 1000 EURO

REGIA: MASSIMO VENIER

CON: ALESSANDRO TIBERI, VALENTINA

LODOVINI, CAROLINA CRESCENTINI

GENERE: COMMEDIA. ITALIA 2009



CINEMA



Il volante furioso di Vin Diesel

■ C'è poco da fare gli snob. "Fast & Furious. Solo parti originali", nel suo genere, è un piccolo capolavoro. Tosto, adrenalinico, romantico. Infatti, uscito venerdì 17, ha totalizzato nel primo week-end ben 4 milioni di euro, con una media a copia di 9.300 euro. Per non dire del mercato americano, dove questo quarto episodio della serie ha superato i 140 milioni di dollari. Accusato, al suo apparire nove anni fa, d'essere antieducativo, un cattivo modello, il filone "Fast & Furious" ha retto bene l'usura del tempo. Oggi una scritta sui titoli di coda raccomanda ai ragazzi di guidare con calma, perché tutto quello che si vede nel film è realizzato a strade chiuse, con l'aiuto di stuntman provetti. Intanto il copione precisa lo spessore "eroico", anche un po' crepuscolare, del maverick Dominic Toretto, incarnato con rocciosa grinta da un Vin Diesel sempre in canottiera. Partenza da brivido, con Toretto e l'amata Letty che danno l'assalto in corsa a un'autocisterna su una strada di montagna della Repubblica Dominicana. Ma lui ha deciso di rifarsi una vita, basta corse clandestine. Finché una notizia tragica non lo rimette al volante. C'è da trovare un killer, a cavallo di una "Gran Torino" super compressa (cosa ne dirà Eastwood?), che lavora agli ordini di un bieco trafficante di droga. L'unico che può dare una mano è l'ex nemico poliziotto Brian O'Conner, drago del volante pure lui. Il regista Justin Lin sa come far girare le turbine dei motori e far impazzire i navigatori. Vin Diesel non si discute.

FAST & FURIOUS. SOLO PARTI ORIGINALI

Justin Lin

VOTO 7,5



Venier cala il suo poker di precari

■ Il precario va forte al cinema. Figura sociale riconoscibile, nella quale il giovane spettatore può volentieri identificarsi. Ma spenderà 7 euro per vedersi ritratto sullo schermo? Dopo "Riprendimi", "Tutta la vita davanti" e "Fuga dal call center" arriva "Generazione 1000 euro", il cui titolo, ripreso dall'omonimo libro Rizzoli, dice già tutto. Purtroppo, nella realtà, anche quei 1000 euro diventano un miraggio. Quattro personaggi a Milano, ciascuno reagisce al precariato in modo diverso. Matteo (Alessandro Tiberi) è un genietto della matematica che lavora nel marketing di un'azienda a un passo dalla ristrutturazione, e lui sarà il primo a pagarla. «Sono Matteo Moretti, ho 300, e sono un luogo comune», dice di sé. Francesco (Francesco Mandelli) divide l'affitto con Matteo: è un mago della play-station, non trova una donna, per vivere fa il proiezionista (citazione da "C'era una volta il West"). Beatrice (Valentina Lodovini, le tette più fotografate del cinema italiano) è una professoressa in cerca di supplenze: ama Matteo senza immaginare che lui ha una passioncella per Angelica (Carolina Crescentini), precaria di lusso, fighetta e molto executive, essendo vice-capo del marketing. La commedia, alquanto sovraccitata, genere "giovani, carini e sottoccupati", è spalmata di musica inutile, recitata così così, ma azzecca qualche battuta. Per esempio: «Questa è la prima epoca nella storia dell'u-

manità in cui la gente torna in Molise». Il regista Massimo Venier viene da Aldo Giovanni e Giacomo: e si vede.

GENERAZIONE 1000 EURO

Massimo Venier

VOTO 6



I figli dimenticati di uno chef gay

■ Dimenticare il riferimento ad Almodóvar sul manifesto. Il regista spagnolo ha smesso da anni d'essere dissacrante, pratica un cinema più intenso e sentimentale, meno frenetico. Vero è, però, che il protagonista di "Fuori menù", Javier Cámara, fu lanciato proprio dal geniale Pedro all'epoca di "Parla con lei". Era l'infermiere premuroso e stupratore, chiamato Benigno perché il nostro Benigni rifiutò la parte. Oggi molto popolare in patria, Cámara incarna qui Maxi, un chef frossissimo che gestisce il ristorante Xantarella, nel cuore della Madrid gay. Il suo sogno? Una stella sulla mitica guida Michelin, e sta per farcela; se non fosse che il destino si incarica di sbattergli sotto gli occhi la sua precedente vita di finto etero, intrappolato in un matrimonio di facciata. L'ex moglie sta morendo, stavolta non può rifiutarsi di prendersi cura dei due figli, il quindicenne Edu e la più piccola Alba, mai voluti, mai amati. Un classico della commedia permissiva a sfondo gay, sia pure rovesciata rispetto a film come "Baby Love" o "Diverso da chi?", dove invece esplose il desiderio di paternità. Ma tranquilli: isterico e survolato, infine felicemente accoppiato a un calciatore argentino che tutti credevano gran Casanova, Maxi riuscirà a trovare dentro di sé l'istinto paterno sempre negato, con esiti sorprendenti per tutta la colorita compagnia. La cottura lascia a desiderare. Ma si ride abbastanza, specie nei duetti "politicamente scorretti" tra il cuoco un po' in stile "Vizietto" e il machissimo Ramiro.

FUORI MENÙ

Nacho García Velilla

VOTO 6



Alessandro Tiberi e Carolina Crescentini in "Generazione 1000 euro" il film di Venier

"Generazione 1000 euro" di Massimo Venier con Alessandro Tiberi e Carolina Crescentini

Vita da trentenni con ironia e gusto

PAOLO D'AGOSTINI

Il film diretto Massimo Venier (già regista di fiducia di Aldo Giovanni e Giacomo) e scritto con Federica Pontremoli ha le carte in regola per fare il punto sull'onda della commedia di argomento giovanile ma soprattutto, più in generale, sull'efficacia della commedia alle prese con la società contemporanea. Il titolo, dal libro omonimo (Rizzoli) cui il film si ispira liberamente, non lascia dubbi: la condizione dei trentenni eternamente sulla soglia della maturità, in attesa di poter fare ingresso in una vita adulta che si allontana sempre più. Un genietto matematico sotto contratto precario al marketing di una multinazionale della comunicazione, nel tempo libero dà lezioni universitarie gratis sotto l'ala protettrice di un vecchio professore (Paolo Villaggio) uscito da un film di Frank Capra. L'amico convivente, colto cinefilo e battutista brillante, fa il proiezionista. La fidanzata medico è stanca per i turni di notte al pronto soccorso. La nuova inquilina

dell'appartamento comune viene dalla provincia per qualche supplenza ma è appassionata. E poi c'è la diversa: la manager decisionista e macinauomini (Crescentini, in uno dei suoi frequenti ruoli fatali, maledetti, un po' da stronza diciamo la verità) che sta per portare il protagonista sulla strada sbagliata, dell'infedeltà a se stesso. Niente da dire sul ricorso agli stereotipi da commedia, peraltro serviti con spirito e ironia. Quale più quale meno lo fanno tutte le commedie: e mai come in questa stagione ne abbiamo sotto gli occhi tante meritevoli. Più o meno ambiziose, attente, originali, di qualità. Da Ferrario a Zanasi a Manfredonia, *Pranzo di Ferragosto* ma anche *Ex e Diverso da chi?*. Ma perché resta così spesso l'impressione di un'eccessiva semplificazione, la sensazione che le commedie — già arma più forte del cinema italiano — rincorrono una realtà più complessa senza afferrarla e rappresentarla?



GENERAZIONE 1000 EURO
 Con A. TIBERI
 C. CRESCENTINI



Poker di trentenni a contratto semestrale, con triangolo amoroso

Generazione 1000 euro

Giovane, carina e precaria

Boris Sollazzo

«Polizia c'è un uomo con i pugni alzati, e a guardar bene si direbbero innescati». Una delle frasi più forti di *Pugni in tasca* (non il film del cannese Bellocchio, ma la canzone di Frankie Hi Nrg Mc), di quei "pugni di mosche in tasche di velluto" che il rapper canta nel suo album sul precariato lavorativo ed esistenziale del giovane moderno. Un inno arrabbiato, più ancora dei pezzi più ironici e feroci successivi, una bella fotografia della frustrazione della "generazione mille euro". Per anni i ragazzi a tempo determinato, schiavi di contratti (se sono fortunati) di pochi mesi o settimane, sono stati ignorati. Da un paio d'anni a questa parte il cinema (la musica era arrivata prima) se n'è accorto, buttandosi nell'argomento con circospezione e qualche disorientamento, scegliendo più generi e punti di vista. Il musical tragicomico e sexy kitsch di Virzì o il documentario indignato e stupito di Celestini (*Tutta la vita davanti* e *Parole sante*, finora tra gli esperimenti più felici), il doc lavorativo-meteorologico di Chiesa e la commedia umana e tenera di Amoroso (*Le pere di Adamo* e il bellissimo *Cover Boy*), il contaminato low budget di Rizzo e il primo esperimento di Stefano Obino (*Fuga dal call center* e *Il vangelo secondo precario*). In attesa del collettivo *La ballata dei precari*.

Mancava però la risposta al trend giovanilistico, il *Notte prima degli esami* dei precari, la favola romantica di chi pure i sentimenti li vive a cicli di sei mesi al massimo. E *Generazione 1000 euro*, molto liberamente ispirato al libro omonimo di Incorvaia e Rimassa, va a coprire questo tassello, grazie a Massimo Venier (già regista della *Giappia's Band* e di Aldo, Giovanni e

Giacomo) e alla sua leggerezza naturale, alla capacità di non prendersi sul serio e di sentire immediatamente dove si nasconde la risata dello spettatore, che sa come rendere, anche con furbizia, una scena, un attore, una battuta più accattivante. Quel cinema medio - ma mai mediocre - che in Italia manca, in tutti i generi e nella commedia in particolare.

Generazione 1000 euro si recensisce da solo, ma con eccessiva severità: «siamo in piena commedia sentimentale - dice in un dialogo un Francesco Mandelli in formissima, proiezionista e schiavo della playstation -, sai quanti ne vedo di film così? Regia di servizio, un pallino e mezzo perché sono di manica larga».

Ed è vero, Venier si mette al servizio di un cast ben amalgamato di giovani attori sempre più bravi (il protagonista Tiberi si è fatto le spalle nella serie *Boris*, Crescentini si conferma, Valentina Lodovini non smette di crescere) così come la sceneggiatura instradata su binari precisi (e troppo rassicuranti, soprattutto nel finale). Ma piace la descrizione della multinazionale a tempo determinato (come i contratti su cui si fonda e perché sempre a scadenza, in attesa della prossima fusione), il triangolo amoroso è funzionale, i dialoghi a volte regalano semplici e illuminanti verità (il «ciao sono Matteo Moretti, un luogo comune» iniziale è una dichiarazione d'intenti e un ritratto generazionale).

Il precariato spiegato al grande pubblico, con le figurine che conosciamo: la prof idealista, la manager work alcoholic, il genietto laureato inchiodato a una scrivania di un reparto marketing, un jolly sorridente «perché il nostro piangere fa male al re, al ricco e al cardinale». Non ci resta che ridere.



Generazione mille euro L'instabilità (anche affettiva) dei giovani d'oggi

Radiografia del malessere precario

di MAURIZIO PORRO

Cosa credi che ci daranno di stipendio? Per me 35.000 lire andrebbero bene. Ermanno Olmi faceva dire ai suoi due cari impiegatini del *Posto*, addì 1961, questa battuta che, al netto dell'inflazione, vale oggi più dei mille euro del film di Massimo Venier. Ma soprattutto allora il posto era per la vita, mentre Matteo, laureato matematico, deve sempre ricominciare daccapo. E forse, anzi senz'altro, la precarietà del lavoro in un'azienda che si sta riorganizzando, provoca a catena anche altre precarietà sentimentali, tanto che il brillante 3oenne fa il gioco delle tre carte col cuore.

Lasciatosi di fresco con una dottoressa, è indeciso tra la cugina dell'amico, che piomba in casa come inquilina ed ha un grigio avvenire da insegnante precarissima a Viterbo, e la rampante colle-

ga in carriera, pronta al futuro modaiolo di Barcellona.

Che fare? Essere o non essere? Agire o stare fermi? L'antica domanda risuona con echi giovanilistici nel film di Venier che parte dal sociale ma fa tappe forzate nella privacy e nell'instabilità affettiva raggiungendo un tasso di bella, simpatica e calcolata confusione nella seconda parte, concludendo che non ci sono scienze esatte (neppure la matematica insegna il prof. Paolo Villaggio, intonato



Alessandro Tiberi e Carolina Crescentini

e malinconico), al massimo c'è la solitudine dei numeri primi come avverte Paolo Giordano. E quindi neppure sui sentimenti si può giurare, specie in una situazione di sicura insicurezza italiana, dove il cinema sta esplorando curioso i malanni della new generation tarpata di speranze: dopo *Virzi* e *Fuga dal call center*, oggi Venier, con un buon cast (Tiberi, Ludovini, Crescentini, Mandelli) insegna a prenderla con filosofia, a farsi una ragione esistenziale e ci mette qualche scorciatoia comica (buco nel pavimento!) mandando avanti di alcune caselle il nostro cinema che per parlare di giovani non s'incarta nel sentimentalismo coatto delle notti degli esami, ma cerca pur con qualche manierismo la radiografia di un malessere che vale € 940 al mese.

Generazione mille euro di Massimo Venier

con Alessandro Tiberi, Carolina Crescentini



COMMEDIA • Matematica e comicità nella Milano di oggi. E, in cameo, un tragico Paolo Villaggio

La tragedia di un precario ridicolo. Non per interisti

★ **GENERAZIONE 1000 EURO**, DI MASSIMO VENIER, CON ALESSANDRO TIBERI, VALENTINA LODOVINI, CAROLINA CRESCENTINI, FRANCESCO MANDELLI **ITALIA 2009**

Roberto Silvestri

Diffidare dei manager rampanti che si chiamano Angelica, sfoggiano una faccia di bronzo a la page, ma hanno una sola carta di credito (e anche dai vacillanti esiti). Non frequentarli neppure, se prima non scodellano almeno una cascata di assicuranti e dorate Amex, Diner, etc. Vendetevi tutti e in tutto, ognuno ha il suo prezzo, ma scoprite prima l'eccellente salute bancaria di chi vi compra. In mancanza d'altro (non tutti sono figli di Silvio) meglio sposare una francescana povertà, adagiandosi o sopra un'aspirante supplente di greco, che è facile strappare al suo bruto fidanzato di Todi, o a una turnista di pronto soccorso, che trova perfino più irritante della «Cgil-Uil-Cisl Medici» un menage senza litigi e scazzottature ritmiche. Come sapete, infatti, dai tg, i genii, dall'Italia o scappano in Usa o restano mammoni a vita.

È quel che capiterà, se dotato di furbizia d'oratorio come il suo coinquilino Francesco (proiezionista pazzo di playstation) al protagonista del film, il giovane prof di matematica trentenne Matteo, pupillo di Paolo Villaggio, ma senza futuro accademico, mesto addetto marketing di un'azienda in via di ristrutturazione, dunque bersaglio, giorno dopo giorno, della sadica spada di Damocle del licenziamento. Matteo ha la fortuna di conoscere la sua bionda, giovane, aggressiva e cinica «boss», di dubbia moralità finanziaria ma che gli promette un duetto eccitante da faccendieri in Catalogna. Che fare? La commedia sentimentale giovalinista, genere ormai unico, e obbligatorio per legge, del nostro cinema commerciale, è brizzolata da una quindicina di situazioni e battute riuscite, buffe e eccentriche - sono in sei tra autori del libro, dialoghisti e sceneggiatori ad averci messo l'ingegno, e si sente che neanche uno di loro è interista - ma è come in una partita di calcio disporre di troppi assist senza mandare mai in rete nessuno. È il bersaglio che è falso, l'obiettivo mal scelto. Il messaggio che l'abituale regista di Aldo Giovanni e Giacomo (che di feticci, non solo bancari, è esperto, Tsai Ming Liang ringrazierà) lancia ai giovani sfigati di oggi, precari eterni (bravi ragazzi, generosi, sfruttati, spoliticizzati, sechioni: gli altri cosa pretenderanno mai?), vittime di una meritocrazia mai rispettata, non getta vetriolo come dovrebbe sul qualunquismo ossessivamente alla moda (Raicinema produce). I giovani oggi protesterebbero per questo? Sono bravi ma non fanno valere le loro scienze? Ma se l'avessero non manderebbero all'aria la meritocrazia (ovvero un grande sì acritico all'esistente?). Mai vista, invece, in giro una meritocrazia tanto rispettata. Basta l'analisi del nostro fosco parlamento. Ci si laurea infatti, a scuola e sul lavoro, sui campi di calcio e nelle redazioni dei giornali, in una sola materia. Il leccaculismo.





Generazione 1000 euro

Humor da precari



Generazione mille euro

Regia di Massimo Venier

Con Alessandro Tiberi, Valentina Lodovini, Carolina Crescentini, Paolo Villaggio

Italia, 2009

Reduce dai trionfi di Aldo Giovanni & Giacomo (5 film con loro, tutti tranne l'ultimo), Venier racconta i giovani precari mettendo insieme volti freschi e promettenti. Il film ha ritmo, humour e soprattutto non è pietistico né moralista. Villaggio fa un vecchio prof disilluso ma molto umano. **A.L.C.**

Tulpan

Pastori erranti in Asia



Tulpan - La ragazza che non c'era

Regia di Sergey Dvortsevov

Con Askhat Kuchinchirekov, Samal Yeslyamova, Ondasyn Besikbasov

Germania 2006. Bim

Il regista del Kazakistan Sergey Dvortsevov, dopo una importante carriera nel corto e mediometraggio documentaristico, firma la sua opera prima di lungometraggio con un film che diventa «cinema di vita» nel racconto vero di una famiglia di pastori nel deserto locale. **D.Z.**

Rocknrolla

Loschi immobilariisti



Rocknrolla

Regia di Guy Ritchie

Con Gerard Butler, Idris Elba, Mark Strong

Usa 2008

Warner Bors

**

Il ritorno di Guy Ritchie dietro la macchina da presa - dopo i flop delle ultime stagioni, ex marito della popstar Madonna - è legato a un mondo a lui «caro», intorno alla malavita londinese e ai traffici intricati di immobilariisti truffaldini. **D.Z.**





A sinistra: gli interpreti di *Generazione 1000 euro*: Alessandro Tiberi, Carolina Crescentini e Francesco Mandelli. Sotto: Angelo Pisani in *Fuga dal call center*



Al cinema c'è un trend: i disoccupati

Giovani, carini, senza lavoro. Sono i protagonisti di due film ora nelle sale. Che parlano delle nuove generazioni. E delle loro incertezze nell'Italia di oggi

Poveri 30enni. Non sono più i trend-setter che la tv aveva immortalato con la serie *Friends*. E appena uscito nelle sale *Fuga dal call center*, e questo fine settimana e in arrivo *Generazione 1000 euro*: due ritratti molto diversi, ma ugualmente impietosi, dei giovani italiani di oggi. Nel primo si parla di Gianfranco, laureato a pieni voti in vulcanologia, ma che finisce dritto dritto a lavorare con la cuffia del telefono incollata alla testa. La sua fidanzata, Marzia, per portare a casa qualche spicciolo si inventa un mestiere da esperta di hot-line. *Generazione 1000 euro*, tratto dall'omonimo libro del 2006, racconta le peripezie professionali e sentimentali di Matteo, Francesco, Angelica e Beatrice. E non sarà la bellezza di Carolina Cre-

scentini e Valentina Lodovini, e i tre brani di Malika Ayane che fanno parte della colonna sonora, ad alleggerire le difficoltà del precariato, sia professionale sia sentimentale, che i protagonisti vivranno. Anche se alla fine l'amore trionferà.

«Il cinema prende spunti dalla realtà e racconta di un'Italia fatta di precariato e disoccupazione, di 30enni che si arrabattano per racimolare i soldi per il mutuo o l'affitto», dice Roberto Nepoti, critico cinematografico de *la Repubblica*. «L'anno scorso li ha raccontati Paolo Virzì in *Tutta la vita davanti*. Sono giovani con le loro incertezze professionali e le insicurezze emotive. Lontanissimi dai 30enni dei reality che si vedono in tv».

Lavinia Rittatore

Se potessi avere mille euro al mese

Nel film di Venier le vite "a termine" di una generazione di eterni precari

VALENTINA LODOVINI
«Il mio personaggio vuole insegnare e non si arrende mai»

CAROLINA CRESCENTINI
«Sono una manager in carriera, ma scopro di non essere felice»

IL REGISTA
«Il nepotismo ormai è dato per scontato. Ci si rifugia nell'ironia»

LA SCENEGGIATRICE
«Alla fine il protagonista rinuncia al posto fisso. Non vuol più cambiare»

il caso

FULVIA CAPRARA
ROMA

Il cinema e il lavoro che non c'è

Sbandati, frustrati, affannati. Non è facile vivere nell'era dei contratti a termine. Eppure, come dice Massimo Venier, regista dell'ultimo film sul tema, *Generazione mille euro*, (in arrivo venerdì), la precarietà si può combattere e, standoci dentro, si può perfino trovare il modo per metabolizzarla: «Naturalmente la cosa migliore sarebbe riuscire a risolvere il problema, nel frattempo, però, si va avanti, le cose si muovono e succede che, nel cambiamento, si cambi». Così il protagonista del film, Matteo (Alessandro Tiberi), deciderà alla fine di dare un calcio a quel posto sicuro per cui pensava che avrebbe rinunciato a tutto. Sceglie di non perdere se stesso, il suo carattere, i suoi amici. Happy end forzato? Federica Pontremoli, sceneggiatrice del film liberamente ispirato all'omonimo volu-

me di Antonio Incorvaia e Alessandro Rimassa (Rizzoli), puntualizza: «Abbiamo volutamente messo in luce gli aspetti meno vittimisti della situazione, volevamo tentare un approccio vitale».

Nella commedia di Paolo Virzì *Tutta la vita davanti*,

quella che ha aperto il filone, il lato grottesco predominava e le storie dei vari personaggi lasciavano l'amaro in bocca. In *Generazione mille euro* è tutto diverso, anche perché la difficoltà di trovare un lavoro stabile è diventata la condizione di un'intera classe d'età. Una situazione ormai consolidata e accettata: «Il nepotismo - dice Venier - è talmente scontato che non se ne parla nemmeno, se vai da un trentenne e gli chiedi cosa pensa di un argomento del genere ti risponde con un sorriso sarcastico».

Certo, non tutti reagiscono alla stessa maniera. Nella *Ballata dei precari*, opera prima in sei episodi, scritta e diretta da Corrado Ceron, Giordano Cioccolini e Silvia Lombardo, la precarietà è descritta con gusto tarantiniano dell'eccesso: «Raccontiamo in chiave cattivissima le difficoltà di chi non riesce a farsi una famiglia, di chi è costretto a dividersi tra più lavori, di chi vive l'esperienza della formazione coatta con i master e gli stage in condizioni allucinanti». Negli assaggi della pellicola si vedono storie di stagisti diventati «stragisti», di «giovani masterizzati», di «pensionati precari» in cerca di adozione.

In *Fuga dal call center* di Federico Izzo, lo sguardo è più sconcolato. Gianfranco Coldrini, laureato modello in Vulcanologia, compie una vera e propria discesa agli inferi imbattendosi in «un mondo alla rovescia governato da ambigui individui, dove non valgono lauree e

competenze e dove sogni e ambizioni si infrangono contro la dura necessità di sbarcare il lunario». L'amore tra il protagonista Gianfranco e Marzia, aspirante giornalista finita a rispondere alle chiamate di una linea erotica, rischia di svanire travolto da difficoltà e delusioni. La precarietà del lavoro influisce sui sentimenti e li contagia. Il racconto è punteggiato da interviste a veri operatori dei call-center, l'umor nero si mescola con i toni della commedia romantica e del documentario, il

tutto per parlare di una generazione «di eroi del precariato».

In questa corsa alla sopravvivenza le donne mettono in campo tutta la loro vitalità. Al centro di *Generazione mille euro* si muovono due figure femminili, Valentina Lodovini (Beatrice), che vuole insegnare al liceo, e Carolina Crescentini (Angelica), esperta di marketing molto in carriera. Le loro azioni riflettono modi diversi di reagire: «Sono convinto - dice Venier - che il mondo lo cambino le donne, gli uomini ci mettono un po' più di tempo, poi arrivano pure loro, ma dopo».

Lodovini aggiunge: «Noi donne siamo abituate a risolvere i problemi, la mia Beatrice ha un presente da costruire, non si arrende,

non si lamenta, è capace di reinventarsi, di cambiare e di andare avanti». Su Angelica, che vive con trolley al seguito, sempre in viaggio, pesa, secondo Crescen-



tini, un interrogativo sul futuro: «Il suo obiettivo è l'affermazione professionale, la insegue ad ogni costo. È felice, ha il sorriso sulle labbra, però non ha amici e vive la sua vita in albergo. Vorrei incontrarla tra due o tre anni, per vedere se su quel sorriso è spuntata qualche ombra».

Storie simbolo



«Tutta la vita davanti»
Un cult del genere il film di Paolo Virzi con Sabrina Ferilli e Massimo Ghini sui call center



«La ballata dei precari»
Film indipendente e «nero» nato su Facebook: sei episodi di Ceron, Cioccolini e Lombardo



«Fuga dai call center»
Il film di Federico Rizzo sulle disavventure di un vulcanologo neolaureato

Cari precari, il cinema vi ama ma non vi salva



A destra, Valentina Lodovini in "Generazione mille euro". Accanto, una scena dal film "Fuga dal call center"



di FABIO FERZETTI

ROMA - Si scrive precari, si legge giovani, carini e sottoccupati. Categoria sfuggente dal punto di vista sociologico, ma assai fotogenica vista l'attenzione di cui gode nel cinema italiano. Da quando è esplosa l'emergenza precari, infatti, non si contano i film con protagonisti dal lavoro incerto (non sempre giovani: vedi Albanese in *Giorni e nuvole* di Soldini).

Prima Anna Negri con l'ingegnoso *Riprendimi*, che combinava il tema al cinema nel cinema. Poi il quasi-musical di Virzì, *Tutta la vita davanti*, e lo sferzante documentario di Ascanio Celestini, *Parole sante*, che avrebbe meritato ben altra diffusione (ma nessuno proporrà di proiettarlo a Venezia, come *Katyn* di Wajda...). Quindi, uno dopo l'altro, l'inconsueto *Fuga dal call center* di Federico Rizzo, appena uscito, e da venerdì *Generazione mille euro* di Massimo Venier. Che cavalca il tema fin dal titolo, ma è il più di formula e il meno interessante del gruppo. Quasi l'altra faccia, quella "impegnata", del filone giovanile nato dal successo di *Notte prima degli esami* (in arrivo altri due film ancora in lavorazione, il no budget *La ballata dei precari*, diretto a sei mani da Corrado Cerón, Giordano Cioccolini e Silvia Lombardo,

budget previsto 10.000 euro, e un film corale ambientato a Milano di Pasquale Marrazzo).

«Mi chiamo Matteo Moretti e sono un luogo comune...», attacca non a caso *Generazione mille euro*. Casa divisa con altri coetanei dal futuro incer-

to, un talento per la matematica che nessuno valorizza, contratto a tempo determinato in una megaditta («1000 euro al mese per un lavoro che non mi piace in un'azienda a cui non piaccio io»), l'aitante Alessandro Tiberi, molto efficace, è in effetti la quintessenza del giovane talento frustrato. Anche se a offrirgli aiuto, e a confondergli le idee, troverà sul suo cammino ben tre donne: la rampante Carolina Crescentini, la fidanzata corfusa Francesca Inaudi e la precaria esuberante Valentina Lodovini.

Il resto è meno brillante delle premesse. Anche perché Venier, fino a ieri affezionato regista di Aldo, Giovanni e Giacomo, non tenta contaminazioni col documentario (come Rizzo in *Fuga dal call center*) ma gioca la carta della commedia più convenzionale. Con qualche carineria di troppo per graffiare, però, e parecchia vivacità in meno del necessario per divertire davvero. Così il meglio si concentra in qualche battuta generazionale azzeccata («Questa è la prima epoca nella storia dell'umanità in cui la gente torna in Molise»), ma il tema vive, appunto, solo nei dialoghi («L'amico che mi ha scritto la tesi su Fassbinder? Adesso fa il muratore»). Mentre per il resto *Generazione mille euro* rispolvera addirittura gli eterni dilemmi amorosi de *Il laureato* (citato nella corsa in sottofinale), sia pure in altra chiave. E si concede un finale consolatorio che liquida gli spunti più interessanti, e sgradevoli, all'insegna del solito buonismo italiano di questi anni. La tragicommedia dei precari aspetta ancora il suo film.



GENERAZIONE A TERMINE

→ **Dal Web** Da venerdì nelle sale il film di Massimo Venier che è stato diffuso prima on line

→ **Il regista** «Niente vittimismo, mostriamo modi diversi per affrontare un grave problema»

Meglio precario che male accompagnato La «resistenza» a mille euro al mese



Impiegati a termine Alessandro Tiberi e Carolina Crescentini in «Generazione 1000 euro»

Precariato
Una parola abusata che serve a occultare i veri problemi

Dopo il successo nel Web arriva nelle sale «Generazione 1000 euro al mese», il film di Massimo Venier che affronta il problema del precariato, parola abusata che nasconde il disagio di tanti...

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Precari e contenti. O meglio «resistenti» alle lusinghe della carriera, del mercato e del potere. Sicuri che, meglio precari che male accompagnati. Sarà «estrema» ma è un po' questa la sintesi di *Genera-*

zione 1000 euro il film di Massimo Venier tratto dall'omonimo romanzo di Antonio Incervaia e Alessandro Rimassa, divenuto una sorta di fenomeno di costume: prima diffuso on line, poi uscito in libreria, è stato «adottato» dalla generazione dei trentenni di oggi che vede il futuro come una scommessa.

DOPO LA RETE NELLE SALE

Nelle sale da venerdì per 01, *Generazione 1000 euro* mette in primo piano la vita di Matteo (Alessandro Tiberi) brillantissimo e sarcastico laureato in matematica, finito tra i tanti «senza contratto» in una «spietata» società di marketing in cui riesce a mettere insieme al massimo 1000euro al mese. Vive a Milano in un appartamento fatiscente (dal buco in salotto cade sempre giù qualcuno in casa del geometra di sotto) che divide con

l'amico Francesco (Francesco Mandelli) anche lui ridimensionato nei sogni di «gloria»: da aspirante regista è ridotto a fare il proiezionista in un cinema d'essai. Due, poi, sono le donne che faranno da motore alla storia: la biondissima Carolina Crescentini nei panni della trentenne rampante (e sempre precaria) che naviga come una squalotta nel mondo del marketing e la comunque ottimista Valentina Lodo-

vini, insegnante di greco in attesa di un incarico che chissà quando arri-



verà. Matteo «rapito» dalle due ragazze dovrà scegliere se «rinnegare se stesso, i suoi amici, ecc» per volare a Barcellona e lanciarsi in una nuova avventura «aziendale» o rimanere a Milano, tra i suoi affetti e continuare a fare i concorsi all'università, sperando che alla fine, come dice, «finiranno i figli dei senatori» che regolarmente gli passano avanti.

PUNTANDO SUL SORRISO

Sceneggiato a quattro mani dallo stesso regista, reduce dai tanti successi di Aldo, Giovanni e Giacomo e da Francesca Pontremoli, «complice» nel tempo di Nanni Moretti, Giuseppe Piccioni e Silvio Soldini, *Generazione 1000 euro* è una commedia che vorrebbe scavare sui vari modi di affrontare la precarietà. «Per scoprirne i lati meno vittimistici». Parole del regista e della stessa sceneggiatrice. C'è chi l'affronta col sarcasmo, come Matteo il protagonista. Il carrierismo come la bionda manager. O l'ottimismo come l'insegnante di greco in attesa di una classe. «Quello che conta - dicono - è la reazione dei personaggi al problema».

Cioè il precariato. Parola ormai abusata, spiega Massimo Venier.

«Che, come tutte le parole abusate - va nel dettaglio - e di stampo televisivo sono utilizzate per nascondere di tutto». Secondo Venier, infatti, «il precariato è un fenomeno grave e pericoloso che ha infinite sfaccettature. Ed è la condizione di vita dei

trentenni di oggi così complessa» da non poter essere riassunta in una parola.

Da qui lo «sforzo» del film di raccontarne le varie sfaccettature. Ma puntando sul sorriso. Scherzandoci su, insomma. Con la consapevolezza di chi sa bene di appartenere a quella generazione, «la prima della storia» ci dice il protagonista, «che è destinata a stare peggio dei genitori». Del resto col sarcasmo del protagonista il regista punta a giocare la sua partita, altrimenti destinata ai soliti stereotipi. Ma chissà se chi vive davvero con 1000 euro al mese sarà così disposto a riderci su.

Il banco di prova, come sempre, sarà la sala. ♦

IL LINK

LA COMMUNITY DEI «PRECARI CONTENTI»
www.generazione1000.com



Parla il regista

«UN FILM SUI TRENTENNI PRECARI SUL LAVORO E NELL'AMORE»

GENOVESE 35

LA REALTÀ AL CINEMA

Da venerdì in 300 sale «Generazione mille euro», ispirato al romanzo omonimo. «Pur con toni

leggeri affrontiamo temi seri come i "ricatti" del lavoro, il nepotismo e l'instabilità affettiva»

«Il mio film sui trentenni ragazzi precari in tutto»

DI EMANUELA GENOVESE

Generazione precariato. Generazione trentenni: ovvero quelli che *Generazione mille euro*, il nuovo film di Massimo Venier, prova a raccontare attraverso la vita quotidiana in una città metropolitana come Milano. Dopo aver diretto comici come Ale e Franz in *Mi fido di te*, e il trio Aldo, Giovanni e Giacomo nei loro primi cinque film, Venier si accosta alla commedia corale, questa volta liberamente tratta dall'omonimo libro di successo scritto da Antonio Incorvaia e Alessandro Rimassa. *Generazione mille euro* prende il via attraverso la voce narrante di Matteo (Alessandro Tiberi), giovane che lavora nel marketing di un'azienda, dopo una brillante laurea in Matematica e un Master in statistica. Attorno a Matteo ruotano amici, colleghi e donne: Francesco, il coinquilino (Francesco Mandelli) con la passione della playstation e del Venier, regista di Aldo, Giovanni e Giacomo: «Volevo raccontare l'approccio all'amore e al lavoro di cinque soggetti molto diversi» cinema, Fausto (Francesco Brandi), geniale, ma impacciato, chiamato Cernobyl per via del suo

aspetto fisico, Angelica (Carolina Crescentini), nuovo vice direttore marketing dell'azienda e Beatrice (Valentina Lodovini) coinquilina, recentemente acquisita, con la passione «di insegnare greco ai brufolosi». «*Generazione mille euro* - spiega Venier - non è semplicemente un'analisi politica e culturale del problema del precariato. Insieme alla sceneggiatrice Federica Pontremoli abbiamo voluto raccontare i trentenni scegliendo cinque diversi approcci nei confronti del lavoro e dell'amore». «I cinque protagonisti - ha aggiunto la sceneggiatrice - incarnano il sarcasmo, l'ottimismo, la grinta, l'attaccamento quasi morboso al lavoro e la paura del licenziamento, ovvero sentimenti, approcci e stati d'animo nei confronti della professione e del cuore». *Generazione mille euro* è infatti un film ben scritto che racconta con semplicità e spontaneità donne alla ricerca della stabilità professionale e affettiva e uomini in bilico tra la ricerca di se stessi e la carriera professionale. Dal nepotismo alla precarietà dell'insegnamento, dalle bugie del marketing alla genuinità dell'amicizia, questo film è un quadro semplice, ma completo capace di centrare con gesti e frasi l'instabile mondo di quei trentenni che vivono da soli, lontano dalla famiglia, e che confondono facilmente amore e

sesso, desiderio di rapporti facili e di storie durature. E questa volta il cuore e non la carriera sarà la chiave di volta di una commedia che segna l'esordio alla produzione di Andrea e Raffaella Leone, figli d'arte, di quel Sergio che viene ricordato in una scena veloce attraverso la sala di un cinema, dove Francesco lavora come proiezionista. Anche la musica è l'altra protagonista di questo film: Venier, buon conoscitore del fortunato intreccio tra canzoni e scrittura, ha scelto Malika Ayane, la cantante italo-marocchina di nuova generazione, famosa per *Feeling Better* e *Soul Waver*, i due brani che insieme a *Moon* accompagnano la colonna sonora firmata da Giuliano Taviani e Carmelo Travia.



Cinema Dal libro best seller «Generazione 1000 euro» con Carolina Crescentini nel ruolo di donna in carriera

«I miei amici precari ironici e scanzonati»

Dina D'Isa
d.disa@iltempo.it

■ Una full immersion nel mondo del precariato, visto però con uno sguardo ironico e ottimista. Questo lo scenario offerto dal film «Generazione 1000 euro», commedia sentimentale diretta da Massimo Venier, da venerdì distribuita in 300 copie da 01 e tratta dall'omonimo libro cult di Antonio Incorvaia e Alessandro Rimassa. I protagonisti, Francesco (Francesco Mandelli), Angelica (Carolina Crescentini), Beatrice (Valentina Lodovini), Matteo (Alessandro Tiberi) e Faustino (Francesco Brandi), sono trentenni simpatici e pieni di grinta, nonostante siano privi di sicurezze e con pochi euro in tasca.

Crescentini, qual è il profilo del suo personaggio?

«Interpreto una donna in carriera, Angelica, un nuovo vice direttore marketing, ma sempre precaria, che piomba nell'ufficio di Matteo (Tiberi), un matematico costretto a fare un lavoro che non gli piace. Matteo divide la casa con un amico (Mandelli), con la passione per il cinema e la playstation, e con Beatrice (Lodovini), anche lei precaria nel mondo

dell'insegnamento. Tra tutti, il mio è forse il personaggio più cinico, che si pone obiettivi e li raggiunge senza troppi scrupoli».

Lei si sente una donna in carriera?

«Non certo come Angelica, anche se è una donna capace di sorridere spesso

con innocenza. Ma se la vedessimo tra qualche anno probabilmente non sorrirebbe più, perché è una donna sola, senza amici, sempre in viaggio per lavoro e in giro per gli alberghi con il suo trolley sempre pronto ogni giorno».

Il mestiere dell'attrice è da sempre soggetto al

precariato: come vive questa condizione?

«È inutile negare che gli attori vivono spesso la paura del futuro, ma anche quella del presente, visto che sono costretti a stare sotto i riflettori. L'unica differenza tra gli altri precari è che il mestiere dell'attrice è dettato dal privilegio di una scelta. Molti precari spesso fanno invece lavori che odiano. Io stessa prima di diventare un'attrice affermata mi pagavo gli studi di recitazione facendo la barista, avevo 50 euro in banca e ogni mese mi chiedevo: "Come pagherò l'affitto?". Ma alla fine la passione e la voglia di farcela vince, un po' come accade ai ragazzi del film».

Le figure femminili nel film sembrano più capaci di risolvere i problemi.

«Sì, le donne sono più brave a cavarsela, nella società come nella famiglia, riescono a non lasciarsi condizionare, si rimbocciano le maniche e non si arrendono».

La pellicola è strategicamente indirizzata ai precari affinché possano identificarsi in questa storia?

«Non so quanto ci sia di strategico nella scelta del

film, ma certo in primavera tornerà l'iniziativa "Cincin Cinema" con i prezzi dei biglietti ridotti: magari anche chi ha pochi soldi potrà approfittarne».

Si può mettere fine al problema del precariato?

«Credo di sì, con ottimismo e grinta, ma anche con maggiore solidarietà tra le persone, che - perché no? - possono decidere anche di andare a vivere insieme per dividere le spese e non solo per amore».

Protagoniste

Le donne della storia sono più forti e brave a reinventarsi



Visto dal Critico

di Gian Luigi Rondi



Nella commedia di Venier Paolo Villaggio è un maestro di scienza e di saggezza

GENERAZIONE 1000 EURO, di Massimo Venier, con Alessandro Tiberi, Francesco Mandelli, Valentina Lodovini, Carolina Crescentini, Paolo Villaggio, Italia, 2009.

Avere trent'anni a Milano, con un lavoro precario che costringe a dividere un appartamento con un collega, ansiosi entrambi di non riuscire a fine mese a pagare l'affitto e dicendo di no a tutto, cene fuori, spettacoli, altri svaghi. Siamo in tempi di crisi e il nostro cinema, dopo averci detto dei piccoli problemi dei giovanissimi a scuola, si occupa adesso di quanti cresciuti, si vedono costretti ad affrontare problemi molto più seri. Ha cominciato Paolo Virzì con «Tutta la vita davanti», con i drammi, appunto, dei precari, è tornato sull'argomento appena ieri Federico Izzo con «Fuga dal call center», oggi è la volta di Massimo Venier dopo la sua lunga collaborazione con Aldo, Giovanni e Giacomo. Questa volta, però, pur tenendosi alla commedia, in cifre più pensose perché, su certi temi, non c'è molto da scherzare. Lo spunto sono le vicissitudini di Matteo, laureato con lode in matematica e ora impiegato in un'azienda da cui teme da un momento all'altro di essere licenziato, mentre, senza compenso, fa da assistente a un docente universitario vicino alla pensione. Aveva una fidanzata, che però lo ha lasciato anche se non mancano del tutto le donne nella sua vita: una dirigente nell'azienda in cui lavora (che sembra proteggerlo), una ragazza che si è aggiunta al collega come coinquilina aiutando i due nei loro problemi d'affitto...

Venier, che si è scritto anche la sceneggiatura rifacendosi a un libro, «Generazione 1000 Euro» di Antonio Incorvaia e Alessandro Rimassa, si è mosso con disinvoltura tra questi personaggi, un occhio sempre attento alle situazioni che li avevano al centro e ai problemi di lavoro e sentimentali che ne scaturivano. Qua e là, appunto, ha cercato di far sorridere, in genere, però, ha privilegiato gli accenti seri, pur indulgendo, al momento di concludere, a un certo ottimismo. Gli interpreti corrispondono bene ai suoi intenti. Alessandro Tiberi («Aspettando il sole»), un versatile Matteo, Francesco Mandelli, il collega, Valentina Lodovini e Carolina Crescentini, le ragazze attorno. Irresistibile Paolo Villaggio come insegnante: sia di scienza sia di saggezza.



PRECARI

Se potessi avere 1000 euro al mese

Trent'anni, simpatici, ottimisti, al verde, senza sicurezze: è l'identikit dei precari protagonisti di *Generazione 1000 euro*, la commedia sentimentale di **Massimo Venier**, liberamente tratta dall'omonimo romanzo diventato cult, di **Antonio Incorvaia** e **Alessandro Rimassa**. Il film, in uscita venerdì, ha per interpreti un quartetto formato da **Alessandro Tiberi**, **Valentina Lodovini**, **Carolina Crescentini**, **Francesco Mandelli**, cui si aggiungono, fra gli altri, **Francesco Brandi**, **Paolo Villaggio** e **Francesca Inaudi**.

«I protagonisti incarnano modi diversi di vivere il precariato - spiega Massimo Venier - anche se questa è una parola che non amo, perché descrivere un fenomeno con una sola parola è brutto e pericoloso, lo scenario di oggi è molto più sfaccettato». **Federica Pontremoli**, sceneggiatrice insieme a Venier aggiunge: «Volevamo scoprire il lato meno vittimista e più vivo di questa condizione. Il precariato è contrastato con energia da Francesco (Mandelli), con sarcasmo da Matteo (Tiberi), con ottimismo da Beatrice (Lodovini), con grinta da Angelica (Carolina Crescentini) con un attaccamento morboso al lavoro da Faustino (Francesco Brandi)». Il regista aggiunge «che l'intenzione non era dare soluzioni, ma raccontare una realtà sempre più presente».

La storia ruota intorno a Matteo, trentenne laureato in matematica, che sbarca il lunario a 1000 euro al mese, con un contratto in scadenza occupandosi malvolentieri di marketing per una grande società, dove l'unica consolazione è sfogarsi con il collega, bravo e depresso, Faustino. Ogni mese, per Matteo e l'amico e coinquilino Francesco, proiezionista in un cinema, c'è anche il problema dell'affitto per il malridotto appartamento dove vivono. Una svolta (almeno sentimentale), per il matematico arriva quando conosce Beatrice, insegnante precaria che si ritrova come coinquilina e un nuovo affascinante capo, Angelica. Per la Crescentini, che prima di fare l'attrice si manteneva agli studi di recitazione lavorando come barista, «anche gli attori vivono una condizione perenne di precariato, ma è diversa perché l'abbiamo scelta. Angelica, è molto diversa da me, organizza la sua vita intorno alla carriera, ma non ha ancora perso il suo sorriso innocente». Valentina Lodovini è rimasta affascinata dal suo personaggio, Beatrice: «Mi fa una grande tenerezza, è positivo, è goffo senza essere macchietta, la sua pazienza mi ha insegnato molto». Tiberi pensa che il film racconti bene soprattutto la difficoltà di molti della mia generazione di realizzare i propri sogni, anche solo facendo un lavoro che amano e per cui hanno studiato».

R. Sp.



ABBONATI A SKY OGGI ONLINE: IN REGALO
UNA CHIAVETTA PER
NAVIGARE IN INTERNET.

SOLO DAL 23 AL 29 APRILE



mercoledì 22 aprile 2009

Cinespet

Prima Pagina



indietro



Indice Pagina



avanti

Ieri e Oggi

Il Fatto

Il regista: «Tante storie di ottimismo e grinta»

Politica

I FATTI

Roma. Più che un racconto sulla precarietà, sentimentale e lavorativa e dunque trentenni di oggi, un racconto sul come reagire alla precarietà. Variegato come senza risposte. Anche perché la parola "preariato" è «troppo abusata e molto tendente a uniformare tutto, a fare un mucchio unico e a nascondere il vero problema trentenni di oggi è davvero molto sfaccettata».

FattiMondo

Eppure è una parola che non può non usarsi parlando di «Generazione 1000 e diretto da Massimo Venier che lo ha anche scritto insieme a Federica Pont dall'omonimo libro di Antonio Incorvaia e Alessandro Rimassa ma per distaccarsi lui chiosa, «quello è un libro su come sopravvivere sino alla fine del mese, raccontare dei singoli e diversi modi di affrontare questa situazione. Voleva raccontare il precariato vissuto ma anche contrastato con sarcasmo o con ottimismo o con l'attaccamento morboso al lavoro, cioè abbiamo cercato di mettere in luce più reazioni al fatto. Anche per riuscire a raccontare con le corde che so suonare, commedia ed evitando di toccare corde che so di non saper suonare. Che sign affrontato direttamente certi temi economici legati al precariato e ho pensato filigrana».

Economia

Borsa

monografica

Sport

Spettacoli

Televisione

Cinespet

Prima Catania

Catania
(Cronaca)

CT Calendario

Catania
(Provincia)

CT Calcio
Giovani

Vuota

Rubriche

Il film, in uscita venerdì in 300 copie distribuito da 01, ha per interpreti un qua Alessandro Tiberi, Valentina Lodovini, Carolina Crescentini, Francesco M aggiungono, fra gli altri, Francesco Brandi, Paolo Villaggio e Francesca Inaudi. vivere il precariato partendo dalle donne, qui vere combattenti ma ciasci diversissime. Come raccontano le interpreti: «E' giusto mettere le donne in prim quotidianità di lotta perché storicamente siamo abituate a risolvere più prob abbiamo una forza diversa da quella degli uomini, una forza che ci viene anche d dice Valentina Lodovini - La mia Beatrice non si rassegna, anche se le capita di t e il latino e vuole insegnarlo ad ogni costo, accettando tutti i sacrifici».

In questo senso non è molto diversa dall'Angelica interpretata da Carolina Cre fare carriera e lo fa con un sorriso ancora sincero ma non so vedendola fra qu sarà. Lei vuole fare solo ciò che vuole, investe tutto nella carriera e i suoi occh sempre una valigia in mano, vive negli alberghi e non ha amici. Dunque l'ent finché fa brillare gli occhi ma non sappiamo sino a quando brilleranno».

In mezzo a queste due donne il protagonista Matteo (Alessandro Tiberi), matema che mentre tiene seminari gratis all'università lavora per mille euro al mese nel s di un'azienda dove l'unica consolazione è sfogarsi con il collega, bravo e depressi mese, per Matteo e l'amico e coinquilino Francesco, proiezionista in un cine problema dell'affitto per il malridotto appartamento dove vivono. «Cerca di sarcasmo perché la matematica è davvero, nel suo impegnarsi a dimostrare ciò ch è falso, l'opposto del marketing, cioè del settore in cui è costretto a lavora personaggi di questo film soffre molto, io ho cercato di essere vero e non certo cc

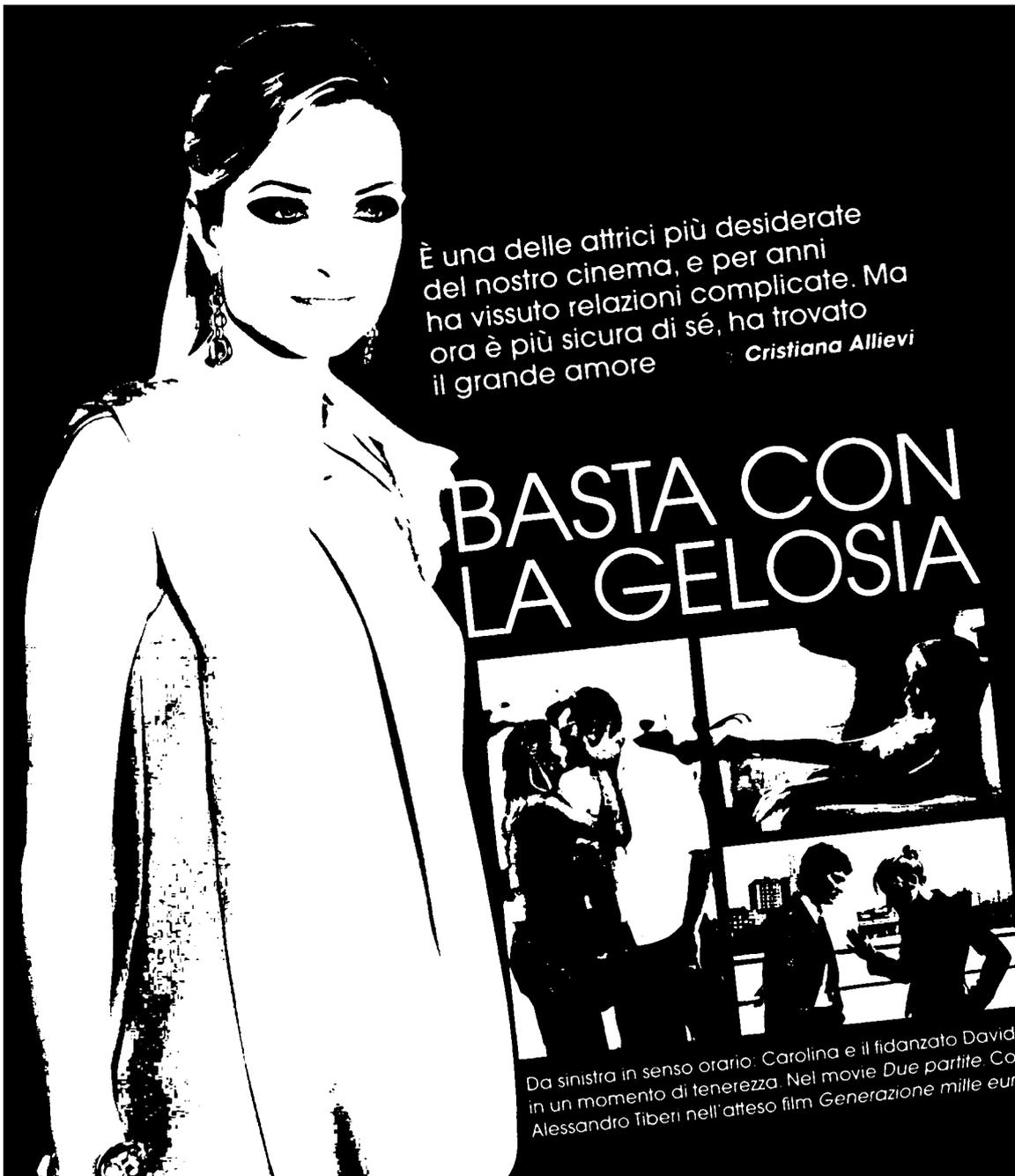
riuscire «a non prendere la vita sul serio anche se si è serissimi è una delle poche disposizioni» aggiunge Francesco Mandelli, nel film amico e coinquilino del pr «non sono precari anche gli attori? La differenza è che gli attori lo scelg incoscienza, molti poveracci lo subiscono» replica il grande Francesco Brandi, minore ma esplosivo. Incalza la Crescentini: «L'abbiamo scelto e dunque lo facc con gioia. L'ottimismo non so se è una favola ma è necessario. Io prima di esser facevo la barista e avevo solo 50 euro da parte. Non sapevo cosa mi stava capitar questo è tutto».

Insomma, abbracciano la loro precarietà al grido che parte dalla Lodov bamboccioni noi trentenni di oggi, non ci arrendiamo e non vogliamo rinunciare a
SILVIA DI PAOLA



Domenico Sanfilippo editore spa - p. iva 00431560879

carolino Crescentini



È una delle attrici più desiderate del nostro cinema, e per anni ha vissuto relazioni complicate. Ma ora è più sicura di sé, ha trovato il grande amore *Cristiana Allievi*

BASTA CON LA GELOSIA



Da sinistra in senso orario: Carolina e il fidanzato Davide in un momento di tenerezza. Nel movie *Due partite* con Alessandro Tiberi nell'atteso film *Generazione mille euro*

Un suo ex si è fatto beccare in "flagrante". Un altro le ha proposto un ménage à trois. Un altro ancora la amava, ma non era un amore facile.

Poi è arrivato Davide, che la sta aiutando a vincere perfino la sua congenita gelosia. Carolina Crescentini ti avvolge con il suo sorriso vero e spontaneo e ti travolge con il suo entusiasmo e la sua intelligenza veloce. Romana, 29 anni, è una delle attrici più amate del cinema italiano. Tra aprile e maggio, infatti, la vedrai in ben due film: *Generazione mille euro* e *Ce n'è per tutti*, pellicole che raccontano entrambi la realtà del precariato e del disagio giovanile. Ed è anche una persona autentica, che quando ti parla apre davvero il suo cuore.

Con Davide, il tuo fidanzato, formate una coppia molto unita, ma toglimi una curiosità: il fatto che lui sia meno famoso di te influenza la vostra relazione? «Se stessi con un attore poco capace, forse potrebbe capitare. Ma lui è un uomo sereno, un bravissimo deejay. La gente impazzisce quando è in console».

Tu, però, frequenti lo showbiz, mondo in cui non mancano certe tentazioni. Lui è geloso? «Io tendo a dare confidenza a chiunque. Se Davide fosse un tipo possessivo non riuscirebbe proprio a stare con me».

E tu hai mai sofferto di gelosia? «Molto, e sono sempre fuggita».

Puoi spiegarci meglio? «Ogni volta che ho avuto dei dubbi, che ho temuto o sospettato un tradimento, mi sono sentita morire, e mi sono comportata da vigliacca: andandomene! Oggi, invece, non mi permetterei più di fare una scenata al mio uomo. Penso che se ci "provano" con me possono farlo pure con lui. Ed è normale che sia così».

Sei più sicura di te, insomma. «Sì, perché so che le relazioni possono finire da un momento all'altro, ma questo non succede per l'arrivo di un'altra persona. La responsabilità è dell'insoddisfazione che, evidentemente, ha già intaccato il rapporto. Se sei innamorata, e lui anche, e arriva la donna più bella del mondo, non succede nulla, a meno che non si sia davvero pronti a rinunciare a ciò che si è costruito insieme».

Mi sembra di capire che, in passato, hai vissuto rapporti complicati. «Preferisco definirli malsani».

Stai dicendo che sei stata tradita e lo hai scoperto? «Sì, ma se è per questo ho anche avuto un fidanzato che ha tentato di convincermi a sperimentare la coppia aperta, dicendomi che si poteva stare bene in tre».

E tu come hai reagito? «Per qualche tempo ho cercato di sopportare. Ero completamente soggiogata da lui, ed ero convinta che alla fine si sarebbe reso conto di desiderare solo me. Ma c'è un limite a tutto, e ho capito che se volevo salvarmi dove-

vo sottrarmi a questo "ricatto"».

Forse lo hai accettato anche perché sei una donna passionale. «La passione è il motore della mia vita, e non parlo solo di quella amorosa. Appartengo a quel genere di persone che vivono a braccia aperte».

Vista l'intensità delle tue precedenti relazioni, per te oggi cos'è l'amore? «Un gioco di squadra. Sapere di poter sempre contare su qualcuno. Una persona che può occuparsi di te e che sta crescendo con te. Essere in due rende tutto più facile».

Ed esiste una ricetta segreta per far funzionare un rapporto? «Indipendenza, fiducia e scegliersi ogni giorno. E poi ridere insieme. Davide ed io riusciamo a divertirci anche quando facciamo la spesa».

Recentemente ti abbiamo vista al cinema in *Due partite*, film che mette a confronto la generazione delle madri con quella delle figlie. Secondo te, in materia di sentimenti, siamo molto cambiate rispetto a 30 anni fa? «Mia mamma alla mia età si era già costruita una famiglia, aveva due figli. Mentre noi oggi ci convinciamo di essere più adulte, ma non è così. Se penso alle mie amiche del cuore, solo due su otto hanno avuto dei bambini. L'ultima ha partorito a 24 anni, e non ho mai visto nessuno più felice di lei. Io, invece, che di anni ne ho 29, neppure ci penso a un figlio. E credo che questo, in fondo, sia un autogolo».

Quando SCEGLIERE diventa un lavoro

Mentre vivevo a New York, nella mia via c'erano quattro ristoranti cinesi che infilavano sotto la porta di casa i loro menù quasi identici. Avrei potuto limitarmi a memorizzare sul telefono il numero di Rosie and Ting's. Invece, ogni volta che mi veniva voglia di gamberetti Kung Pao, mi ritrovavo sopraffatta dall'eccesso di offerta.

E questo è niente. Negli ultimi anni mi sono trovata spesso a riflettere su quanto la necessità di compiere una scelta possa creare disagio. Soprattutto sul lavoro, oggi abbiamo molte più opzioni di prima. Alcuni scienziati, come Barry Schwartz dell'università di Swarthmore, studiano un fenomeno che i miei amici di 20 e 30 anni stanno imparando a loro spese: l'eccesso di possibilità può generare ansia e confusione su quale lavoro ci piacerebbe davvero fare. E più tempo impieghiamo a valutare le varie opzioni, meno siamo soddisfatti della decisione finale che prendiamo, qualunque sia. **Eppure, molti di noi fanno di tutto per evitare di scegliere un unico, definitivo percorso di carriera.** Ho un amico che studia sia medicina sia giurisprudenza, un altro che ha lasciato il lavoro in una banca di investimenti per diventare pescatore di aragoste, un terzo che si è laureato in legge ed economia per poi trasferirsi a Los Angeles a fare lo sceneggiatore per la tv. Nel mio caso, stranamente, l'ansia delle scelte professionali non è sfociata nel dubbio che fare la scrittrice sia o no la decisione giusta. Piuttosto, mi ha creato incertezze sugli argomenti di cui dovrei scrivere e su come farlo. A fronte dei due romanzi che ho portato a termine, ce n'è una mezza dozzina che probabilmente non vedrà mai la fine. Ho anche perso 200

pagine di un libro dopo aver rivisitato dell'acqua sul mio computer (non è stata colpa mia, ma qualcuno potrebbe obiettare che non avevo fatto un back-up né preso precauzioni per evitare che accadesse). Forse qualcosa dentro di me lottava segretamente contro il tentativo di completare quel romanzo. Forse oggi, diversamente da come accadde ai nostri nonni, l'idea di una carriera o di un percorso di lungo periodo ci spaventa. Per dirla con le parole di un'amica: **"Siamo una generazione di dilettanti. E molto meglio così". Ma siamo proprio convinti che sia meglio?** In un mondo in cui la gente, per lo meno qui negli Stati Uniti, cambia lavoro con grande facilità non appena un'altra occasione gli sembra più brillante o nuova, facciamo davvero bene ad andare dove ci porta il vento? Non è che in tutto questo movimento perdiamo qualcosa per strada? Mollando un percorso professionale non appena si fa duro, non perdiamo ciò che la difficoltà potrebbe insegnarci? **Io ho imparato che, spesso, la difficoltà è la mia migliore insegnante.** Quando la mattina mi sveglio, cerco di non domandarmi più se ho scelto o meno il lavoro giusto, ma di chiedermi come andare avanti accettando le sfide che si presentano, e impegnandomi sempre a migliorare. Ricordo a me stessa che tutto ciò che vale la pena avere in questa vita (inclusa una carriera di cui andare fieri) comprende i momenti difficili. Cerco di non fermarmi a metà di un progetto. Di portarlo a termine, prima di stabilire che la direzione che ho scelto non funziona. E sono arrivata alla conclusione che, quando incappo in una brutta giornata, non vuol dire per forza che sono sul percorso sbagliato: può anche darsi che mi sia imbattuta in un necessario, e spesso anche utile dosso, che si trova lungo la strada giusta. **Tra l'altro, ora che vivo a Los Angeles, ho trovato l'unico ristorante cinese che adoro: Maos Kitchen. Così, quando quelli di Chin Chin infilano il loro nuovo menù sotto la porta di casa mia, lo getto via... senza pensarci due volte.**



Laura Dave

Fa la scrittrice. Dai suoi libri Ti aspetterò per sempre (ma non metterci troppo) e Festa di divorzio saranno tratti due movies. Lol, nell'attesa, si è trasferita da NY a Los Angeles.

CINEMA DAL 24 NELLE SALE IL FILM TRATTO DAL BEST SELLER OMONIMO. PARLA IL REGISTA VENIER

«Generazione 1000 euro», precariato tragicomico

di ELENA REDAELLI

— MILANO —

TRENT'ANNI, laurea in matematica, impiego precario e tasche vuote: è Matteo, il protagonista del film che Massimo Venier ha liberamente tratto dal best-seller del 2006 di Antonio Incorvaia e Alessandro Riomassa *Generazione 1000 euro*.

Co-prodotta da Rai Cinema insieme ad Andrea Leone films e distribuita da 01Distribution, la commedia dolcemente uscita il 24 aprile è il settimo lungometraggio firmato dal regista e sceneggiatore Venier, classe 1967, esordio come autore per la Gialappa's Band e inventore, con Aldo Giovanni e Giacomo, di quattro film sbanca botteghino del trio, a partire da *Tre uomini e una gamba*. In *Generazione 1000 euro*, che ha

care il lunario risparmiando - ma diamo voce ai nostri personaggi per raccontare una storia e anche mostrare quanto è sfaccettata questa generazione. Le persone sono diverse e così le loro storie, mentre la parola "precariato" tende a uniformare tutto».

Con l'attuale crisi economica si può ormai parlare di "Generazione 0 euro": qual è il tema del film che molti ragazzi avvertiranno come loro?

«Quando ero io ad avere trent'anni, c'era ancora la possibilità di lavorare con il posto fisso - per esempio in banca - e ci si poneva il problema "Voglio davvero questo?". Un momento della vita, una piccola crisi scomparsa del tutto. Il film parla di come il vero dramma del precariato sia rovinare l'età in cui dobbiamo confrontarci con i nostri sogni».

Aveva già affrontato le storie di personaggi in difficoltà economica in *Mi fi-*

do di te, con Ale e Franz. Questa volta nessun comico è protagonista...

«In *Mi fido di te* parlavo di quando si perde il lavoro a 40 anni. Una situazione ovviamente diversa da quando non si riesce a trovarlo a 30. Con *Generazione 1000 euro* voglio fare un altro tipo di commedia, di conseguenza ho scelto attori adatti a questo tipo di storia realistica, che rappresentino i 30enni. In sostanza, se dirigo dei comici il mio obiettivo primario è fare ridere. Nel nuovo film, invece, l'intento è raccontare le storie di una categoria esistenziale. Non che *Generazione 1000 euro* non faccia ridere, in questo credo che vi riesca anche più di alcuni film comici. E poi c'è in particolare un attore, Francesco Mandelli, che tra i quattro personaggi principali strappa risate già di per sé».

sceneggiato con Federica Pontremoli, Venier porta ora sul grande schermo il romanzo che è diventato un vero e proprio manifesto esistenziale dei precari. Vedremo le disavventure di Matteo (Alessandro Tiberi) e dei suoi coinquilini Francesco (Francesco Mandelli), Beatrice (Valentina Lodovini) e Angelica (Carolina Crescentini). Gambe incrociate sulla scrivania, modi di fare informali, Venier sembra ancora il ragazzo che alla fine degli anni '80 debuttava a *Mai dire gol* e *Mai dire lunedì*.

In che modo *Generazione 1000 euro* si discosta dal libro a cui è ispirato?

«Abbiamo mantenuto il titolo, che è molto forte, il tema e alcune situazioni. Rispetto al libro, però, non affrontiamo un'analisi del precariato - come si fa a sbar-



Cinema & realtà Storie di giovani in crisi, Valentina Lodovini nei panni di un'aspirante professoressa di liceo

Generazione mille euro

Diventa film il best-seller sui trentenni
«I precari in una commedia agrodolce»

MILANO — «Se potessi avere mille euro al mese...» Oggi non la canterebbe nessuno una canzone così. Se le mille lire del celebre motivetto del '39 erano infatti una promessa di una quieta felicità, garanzia di impiego modesto ma fisso, cassetta periferica sì ma comprensiva di mollietina e pure carina, ora, settant'anni dopo, con mille euro al mese... «Non si comincia nemmeno», sospira Valentina Lodovini, che a fare i conti con quella cifra si è allenata per tutto il tempo delle riprese di *Generazione mille euro*, il film di Massimo Venier liberamente ispirato all'omonimo libro nato su Internet di Antonio Incorvaia e Alessandro Rimassa, e prodotto da Andrea Leone Films e Rai Cinema (uscita in aprile). Protagonisti due ragazzi e due ragazze, giovani, carini e molto, molto disoccupati.

«Una commedia agrodolce sul precariato, sui trentenni di oggi così privi di prospettive, costretti a rinviare tutte le scelte importanti», la definisce Valentina, giusta per età, 30 anni, e per temperamento, tosta e battagliera come il suo personaggio, la bruna Beatrice, aspirante prof di liceo. «Un sogno "normale", a portata di mano fino a qualche anno fa — ricorda Lodovini — Un mestiere "sicuro" adesso diventato un miraggio, un'impresa complicata. Tanto più che Beatrice vorrebbe in-

segnare greco e latino. Lingue morte, pochissimo richieste».

Nuova coinquilina di una piccola comune dove Matteo (Alessandro Tiberi), Francesco (Francesco Mandelli) e Angelica (Carolina Crescentini) si arrampicano sulle bizzose regole dell'economia «creativa» per cercare di sbarcare il lunario, Beatrice condivide la dura sorte degli altri ma si stacca anche dal gruppo per la sua grinta non comune. «Lei è una che non si arrende mai, che si rimbocca sempre le maniche. Una tenacia poco diffusa tra i giovanotti d'oggi, spesso fragili, lamentosi, soprattutto incapaci di far fronte comune. Mai solidali, pronti solo ai salvi chi può».

Lei naturalmente non la pensa così. «Mi sento all'antica, e non lo considero un peccato. Penso che per uscire da questa crisi che ci toglie speranza e futuro bisogna guardare indietro, tornare a cercare una prospettiva comune, a lottare di nuovo insieme. Io non ho ancora figli, ma quando guardo i miei cinque nipotini non posso far a meno di pensare che ho il dovere di fare qualcosa per rendere questo mondo un po' migliore». Da che parte cominciare? «Aprire un libro e spegnere la tv può essere una buona partenza. Soprattutto quando danno certa roba. Quei reality spaventosi che ci

hanno reso tutti guardoni, pronti a spiare le vite e i corpi degli altri invece di occuparci dei nostri».

A proposito di corpi, il suo è considerato tra i più avvenenti del nostro cinema. Una bellezza morbida, femminile, mediterranea che l'ha fatta paragonare a Monica Bellucci, umbra come lei. Chi la ricorda ne *L'amico di famiglia* di Sorrentino, *La giusta distanza* di Mazzacurati o *Il passato è una terra straniera* di Vicari, capirà. E presto la si vedrà anche nel nuovo film di Marco Risi, *Fortapasc*, dove Valentina interpreta la fidanzata di Giancarlo Siani, il giornalista del *Mattino* ucciso dalla camorra. «La bellezza conta, tanto più per un'attrice — ammette lei — Ma per il 30 per cento vale quella che hai realmente, per il 70 quella

La protagonista

«Purtroppo la tenacia è poco diffusa tra i ragazzi d'oggi, spesso fragili e lamentosi»

che gli altri vedono in te. Per me gli attori bravi sono tutti belli, mi affascina, mi rapiscono con la loro aura, il loro carisma».

Così trova irresistibile Daniel Day



Lewis ma anche due dive di ieri come Anouk Aimée e Carole Lombard. «È anche Carolina Crescentini, Angelica in questo film. E bella e brava è pure Donatella Finocchiaro». Con le donne si trova a suo agio. «Con Francesca Comencini, con cui ho girato *A casa nostra*. E adoro Alina Marazzi. *Vogliamo anche le rose* per me è uno dei film più belli di questi anni». A giugno sarà in teatro a Taormina nei panni di *Don Giovanni*. «Non si trovava un uomo che sapesse reggere la parte e l'hanno chiesto a me — scherza — Però è vero: gli uomini non sanno più sedurre. Sono così palesi, così incapaci di mistero, di ambiguità. L'idea di dover corteggiare delle donne mi stuzzica. Anche se poi, nella fase finale, dovrò cedere il campo a Leporello».

Cinema italiano. E' vera riscossa? «Il trionfalismo non serve a niente. Diciamo che c'è un timido risveglio. Qualche ottimo film, *Gomorra*, *Il Divo*, *L'aria salata*, *Galantuomini*. Qualche altro carino, vedi il recente *Ex*. Ma il nostro resta un cinema che produce poco, lo stato non ci crede, non lo considera una vera impresa. Lavorando all'estero ti accorgi della differenza».

Giuseppina Manin

FEDERICA PONTREMOLI UNA GENOVESE SUL SET DI MORETTI

UN FILM da oggi nelle sale, uno in uscita ad aprile, un altro in fase di "ciak si gira!" a Napoli e un altro in full immersion di scrittura, nientemeno che con Nanni Moretti. Questa l'agenda fittissima di lavoro di Federica Pontremoli (**nella foto**, in una scena di *Giulia non esce*, dove si è ritagliata un cameo), sceneggiatrice genovese da anni traslocata a Roma, dove si è diplomata al Centro Sperimentale di Cinematografia. Regista del film *Quore* interpretato da Carla Signoris e vincitrice di un Premio Sacher con un soggetto dal titolo *Baci da Varsavia*, Federica ha già lavorato alle sceneggiature de *Il Caimano* di Nanni Moretti e di *Giorni e nuvole* di Silvio Soldini.

Il 2009 la vede firmare alcuni dei film più interessanti della stagione. È da oggi nei cinema *Giulia non esce la sera* di Giuseppe Piccioni, con Valeria Golino e Valerio Mastandrea, di cui ha scritto la sceneggiatura a quattro mani con il regista: uno scrittore di successo incontra un'istruttrice di nuoto che nasconde un segreto-macigno. «L'idea è venuta a Giuseppe Piccioni, andava in piscina, l'atmosfera sospesa lo ha stimolato, mi ha raccontato una storia che gli echeggiava in testa, ci siamo messi a lavorare e sono venuti

fuori due personaggi molto forti e delineati, nella seconda stesura abbiamo ammorbidito il tono drammatico, che comunque rimane. È stata una scommessa, c'è una prima parte in cui non ci sono indizi di quello che si capirà poi nella seconda, lo spaesamento dei personaggi è vissuto anche dagli spettatori, non c'è niente a cui appigliarsi». In fase di scrittura si sapevano già i nomi degli attori? «Da un certo punto in poi sì, soprattutto Valeria Golino è stata la musa ispiratrice, in questo film è pazzesca, ha riempito completamente il personaggio che avevamo in testa. Mastandrea è ironico anche nei momenti seri, sembra esserci e non esserci contemporaneamente, è perfetto». E il regista? «Giuseppe ha una grazia che è rara, è come se dipingesse grandi battaglie ad acquerello».

Prossima uscita firmata dalla giovane sceneggiatrice, il film *Generazione mille euro* diretto da Massimo Venier, nelle sale ad aprile, con Carolina Crescentini e Valentina Lodovini. «Una commedia sentimentale sull'amore nell'era del precariato, girato a Milano, non un film di denuncia ma la rappresentazione di una generazione che rinvia decisioni fino ai 30 anni e oltre. Io e il regista abbiamo

scritto la sceneggiatura rincorrendoci da un treno all'altro e con sedute interminabili su Skype, lui a Milano e io a Roma».

Si sta girando invece in questi giorni a Napoli *Lo spazio bianco*, il film che Federica ha scritto insieme alla regista Francesca Comencini, con protagonista Margherita Buy. «Un film difficilissimo, la storia di un parto prematuro e di tre mesi in incubatrice, tratto dal libro di Valeria Parrella». E poi il nuovo film di Nanni Moretti, una commedia, che Francesca sta scrivendo in questi giorni con Francesco Piccolo e con "lui", "Nanni il Terribile". Che poi così terribile non è. «Abbiamo ruoli molto precisi, Francesco Piccolo è l'ottimista, io quella che semina panico e dubbi, Nanni sta un po' da una parte e un po' dall'altra, l'ultima parola è sempre la sua». Aneddoti? «Ci sono tre costanti. I dolci, se siamo stati bravi ci porta a Ostia a mangiare i krapfen. Altra costante, filma ogni giorno le scarpe che indosso. Terza cosa, quando stacciamo andiamo a passeggiare a Monteverde e guardiamo le case, proprio come in "Caro diario". Insomma, sembra di essere dentro un suo film, è una situazione morettiana, sembra impossibile che lui sia così anche nella realtà, invece è esattamente così».

RAFFAELLA GRASSI

raffaella.grassi@fastwebnet.it



Valentina Lodovini, volto emergente del cinema, gira «Generazione mille euro».

In autunno la vedremo in altri film e in tv nella fiction su Coco Chanel

«Faccio l'attrice perché amo la precarietà»



*Ho scelto un
mestiere incerto*

*Punto tutto
sul presente*



*Sono un tipo
indipendente*

*come la prof
della pellicola*



**NUOVA
PROTAGONISTA**
Valentina Lodovini è nata
a San Sepolcro (Arezzo)
nel 1979. Ha esordito
da protagonista in
«La giusta distanza»
di Carlo Mazzacurati
(FOTO: GRAZIANERI)

Cinzia Romani
da Roma

● Due cuori e una capanna? Te lo scordi: i ragazzi italiani non riescono a pagare il mutuo con la vita, figurarsi con le banche... Meglio navigare a vista, senza progetti. E se l'acqua è poca e la papeira non sguazza, altro che «se potessi avere 1000 lire al mese/senza esagerare, sarei certo di trovare tutta la felicità!», magari per «una casettina in periferia/ una mogliettina, giovane e carina», come si cantava negli anni Trenta, quando le donne facevano quadrare i con-

ti, per accalappiare un maritino e metter su famiglia. Adesso è lotta per la sopravvivenza, un sesso contro l'altro e avanza la *Generazione mille euro*, come icasticamente s'intitola la commedia brillante di Massimo Veneri (tratta dall'omonimo libro di Antonio Incorvaia e Alessandro Rimasa), che si gira (per otto settimane fra Milano e Barcellona) in quest'estate di crisi, dove nessuno parte. Compresa Valentina Lodovini, l'intensa bellezza scura di San Sepolcro, classe 1979, che l'anno scorso vinse un David di Donatello con *La giusta distanza* di

Carlo Mazzacurati (era la maestrina tormentata) e che ora è protagonista d'una pellicola dai buoni auspici. A cominciare da quelli dei produttori, i figli del grande regista Sergio Leone, Raffaella e Andrea, alla prima prova nazionale grazie a Rai Cinema: budget 3 milioni e 600mila euro, col contributo del ministero dei Beni culturali e della Regione Lombardia. E continuando con un cast, che include, oltre ai protagonisti Alessandro Tiberi e la Lodovini, anche Paolo Villaggio, Francesca Inaudi e Carolina Crescentini, e fi-



nendo con musiche inedite, composte ad hoc da Giuliano Taviani, benedicente Caterina Caselli. Un «castone» importante c'è, ma è lei, Valentina dal pallido incarnato, la perla d'un film, tutt'altro che piagnone sui nostri giovani squattrinatelli. È lei l'attrice emergente del momento, pronta a esplodere in autunno sul piccolo e sul grande schermo.
Cara Valentina Lodovini, la sua Beatrice, protagonista di *Generazione mille euro*, è la classica ragazza d'oggi?

«Non è la tipica ragazza moscia e depressa, che si vede in giro. Ma una trentenne, che non si arrende. E combatte. È una che cerca se stessa, un po' goffa, ma non è una macchietta».

Ha un impiego, in un film che tratta sia pure con allegria di disoccupazione e sentimenti?

«Insegna latino e greco in un liceo milanese. Quella delle lingue morte è una passione, che cerca di trasmettere, con tenacia, ai suoi allievi, dopo essersi trasferita, da Todi, in cerca d'indipendenza».

Quanto somiglia al suo personaggio di giovane donna autonoma?

«Non molto: io sono meno tosta di Beatrice, meno determinata. Anche se mi sono trasferita a Roma, per studiare al Centro Sperimentale, mentre i miei, commercianti in pensione, erano contrari.

Poi, al liceo scientifico, che ho frequentato, amavo filosofia e chimica».

Il suo autore classico preferito?

«Catullo».

Tornando a *Generazione mille euro*, che cosa pensa, lei, del protagonista maschile di questa storia? Mi pare che Matteo, alias Alessandro Tiberi, sia l'eterno indeciso...

«Lui non combatte, come molti ragazzi d'oggi. Pur essendo laureato a pieni voti in matematica, s'adatta a fare marketing, si snatura. Io no, cerco la mia identità. E dividendo un appartamento di referia
 c o n

lui, ne so di più su di me».

Dopo Sorrentino, con *L'amico di famiglia*, è arrivato il turno di Daniele Vicari, col quale ha girato *Il passato è una terra straniera*. Com'è stato lavorare con lui?

«Vivificante: è un autore raffinato, che sa ciò che vuole. Ti plasma».

In autunno, su Raiuno, la vedremo nella miniserie *Coco Chanel*, coproduzione italo-franco-americana con Shirley MacLaine, Barbara Bulova e Malcolm MacDowell. Qual è il suo ruolo?

«Mi calo nelle vesti anni Venti di Adrienne Chanel, nella vita vera cugina della stilista Coco, qui, invece, sua zia. Una donna con molte sfumature, che passerà dai corsetti alla liberazione fisica e mentale».

Dopo tanto lavoro, ha imparato «la giusta distanza» da cose e persone?

«Proprio no. Ho scelto di fare l'attrice per sentirmi precaria. E pensare solo al presente, magari al passato. Non al futuro».

IL DAILY DI CINECITTA HOLDING

 cerca

12 Settembre 2008

news

film

personaggi

interviste

schede

dossier

box office

festival

industry

multimedia

kids

home video



RSS - Home / personaggi / interviste

PERSONAGGI

MASSIMO VENIER: 9/9/2008**"SUI PRECARI NON
COMPETO CON VIRZÌ"****"Sarebbe triste se il tema del
precarariato diventasse un filone"**

[di Michela Greco]



Un gruppo di giovani attori emergenti, un libro che è stato un caso editoriale (pubblicato gratis online, è

stato scaricato 23.397 volte in 3 mesi, e poi è stato pubblicato da Rizzoli) e un argomento di grande attualità, su cui **Paolo Virzì** ha costruito il successo di *Tutta la vita davanti*. Dopo aver firmato la regia dei film campioni di incassi di Aldo, Giovanni e Giacomo, **Massimo Venier** torna sul grande schermo con *Generazione mille euro*, pellicola tratta dal romanzo omonimo di **Antonio Incorvaia** e **Antonio Rimassa**, per raccontare la vita e le difficoltà dei giovani precari. E per farlo sceglie **Valentina Lodovini**, **Carolina Crescentini**, **Alessandro Tiberi** e **Francesca Inaudi**, oltre che **Paolo Villaggio**. Scritto dal regista con Federica Pontremoli, il film è prodotto da

Andrea Leone Films e Rai Cinema.

Quanto ci sarà del libro nel film?

Siamo rimasti fedeli praticamente solo al titolo, perché in realtà ci siamo soltanto ispirati alla storia di un gruppo di trentenni che lavorano e vivono insieme raccontata nel libro di Antonio Incorvaia e Antonio Rimassa. Per il resto la storia è molto diversa, abbiamo mantenuto poco del racconto originario.



Quale sarà il registro del film? Sarà una storia drammatica o divertente?

Generazione mille euro virerà sulla commedia. Mi piace molto cercare un equilibrio tra tanti registri: quello comico, quello sentimentale e quello sociale, che però vorrei restasse sullo sfondo con leggerezza. Vorrei raccontare momenti della nostra realtà ma senza la pretesa di fare affreschi sociali, svelare qualche verità o dare qualche risposta. Mi limito a mostrare la realtà quotidiana di una città come Milano, così come la vive chi ci abita.

Negli ultimi mesi il cinema ha parlato molto del precariato. Virzì ha avuto molto successo con *Tutta la vita davanti*. Si sta creando una sorta di filone?

Questo non sarà un film sul precariato, e penso che sarebbe triste se questo tema diventasse un genere letterario o cinematografico. *Generazione mille euro* è solo una storia leggera, ambientata in questi anni, di cui sono protagonisti ragazzi di trent'anni. Solo il fatto che il 99% dei giovani di questa età sia in condizioni lavorative precarie lo lega a un argomento di così scottante attualità. D'altronde Paolo Virzì ha già raccontato

questo mondo benissimo, in modo grottesco, e non vorrei paragonarmi a un maestro come lui. Non gareggio nella stessa categoria.

Come ha scelto gli interpreti?

Li ho voluti perché rappresentano perfettamente la loro generazione. Sono ragazzi di trent'anni che conoscono questa realtà e sono capaci di renderla con leggerezza e spontaneità. Il protagonista è **Alessandro Tiberi**, un giovane attore già noto che può diventare una stella; il film racconterà vari aspetti della sua vita: il lavoro, i sentimenti, i desideri, le delusioni.

Quali sono i tempi di produzione?

Quando vedremo il film in sala?

Abbiamo girato circa sette settimane a Milano più una a Barcellona, una città moderna, che rappresenta bene l'idea del cambiamento lavorativo. E poi in Spagna c'è una realtà lavorativa simile, tant'è che il termine "**mileurista**" è nato proprio lì. Il film dovrebbe essere pronto per uscire in sala, con **01**, all'inizio del 2009.

[scrivi alla redazione](#)

[stampa la pagina](#)

Valeria Golino: "Che dispiacere non premiare Bechis"

"Però far vincere gli italiani non dipende da me"

Marco Müller "Cambiare le regole? Non ci penso neppure"

"Il mio Leone del cuore è Miyazaki"



“Noi trentenni siamo precari ma resteremo”

L'attrice rivelazione per la critica “Serve il ricambio generazionale”

Intervista

FRANCESCO RIGATELLI
MILANO

Valentina Lodovini

“L'attrice italiana del futuro cammina per Milano in cerca della metropolitana. Di solito vive a Roma, ma ora è qui per girare insieme a Carolina Crescentini e Francesca Inaudi *Generazione mille euro* di Massimo Venier. Venerdì Valentina Lodovini, 29 anni, riceverà a Venezia il premio Biraghi della critica come rivelazione. «Sono fisicamente più accogliente rispetto alle altre giovani attrici italiane», è capace di spiazzarti in mezzo a un discorso. Ma non è la prima frase che direbbe di sé. A lei piacciono soprattutto «le persone», ama «da sempre» il cinema, anche se non si è ancora abituata a essere diventata una

protagonista, e se le fai un complimento diventa viola. Però, in fondo, lo sa che è forte. Che piace. E, quel che più le interessa, che sa emozionare. «Forse perché sono esteticamente materna, morbida», spiega. Gli italiani mammoni l'hanno scoperta in primo piano ne *La giusta distanza* di Mazza-curati, già l'avevano notata nei film di Paolo Sorrentino e Francesca Comencini. Qualcuno l'ha paragonata a Monica Bellucci. Ma lei non è solo burro, sa essere dura, etica. Col suo toscano pieno di «sicché»,

da San Sepolcro di Arezzo si è portata anche tutto il senso della vita di chi, nata in Umbria, si è poi trasferita per tutta l'infanzia tra le colline della Toscana. Lei è del '79 come Alba Rohrwacher e Valeria Solarino; Francesca Inaudi è del '77; Cristiana Capotondi, Carolina Crescentini e Nicole Grimaudo sono dell'80; Diane Fleri dell'83. Un caso?

«Forse una necessità. Il cinema italiano vive un timido risveglio e di conseguenza serve un ricambio generazionale».

Piacciono le giovani forse.

«Sì, e poi i trentenni di ora rappresentano una vera generazione. Nel film che sto girando si

parla della loro precarietà. Per questo mi piace, perché è sull'attualità. I film invecchiano rapidamente, ma possono raccontare un periodo con precisione».

Il precariato sta diventando come il conflitto d'interesse però: non se ne può quasi più.

«Sì, però c'è una denuncia che rimane. E al di là dei discorsi ultrasentiti, il precariato fa un danno incalcolabile: toglie l'entusiasmo ai giovani. Il nostro film affronta questo».

Gigi Proietti sostiene che l'attore è il mestiere precario per antonomasia.

«Sì, io l'ho scelto. Sono privilegiata perché riesco a vivere di quello che amo».

Lei viene dalla

provincia, ma vive a Roma, ora lavora a Milano, ha girato *Fort Apasc* con Marco Risi a Napoli, *Co-co Chanel* per la Rai in Francia. Che ne pensa della giovane Italia?

«È un paese ricchissimo. Il cinema ne sta analizzando tante sfumature e può esplorare an-

cora. Sono fiera di essere una giovane in questo periodo, nonostante le difficoltà sociali e politiche. C'è una parte grossa di giovani che è genuina e crede in determinati valori».

Lei in cosa crede?

«In una molteplicità di cose».

È religiosa?

«No, questo no. Ma ci sono molti altri credo».

Era per iniziare da qualcosa.

«Per esempio credo nel mio lavoro».

E in se stessa?

«Sto iniziando. Piano piano acquisisco consapevolezza di ciò che mi sta succedendo. Al cinema sono stata madre, donna dolce, stronza, amante, svampita. Non ho un'etichetta. Sono i registi a domandarmelo e io a sfidare i miei limiti».

È stupita di realizzare il suo sogno?

«Tanto, ma proprio tanto. Devo fare uno sforzo. Non ci credo che sto facendo un'intervista.

Quando mi dedicano una copertina mi sorprende. Ma un'altra cosa in cui credo sono i sogni a occhi aperti. Bisogna solo provarci. E la strada del successo nel mio lavoro non è fatta di lustrini, ma di fatica».

Per una ragazza con queste idee è facile trovare un compagno?

«No, perché i giovani italiani hanno paura. Anche per il precariato, sono disimpegnati e perdono il loro tempo in sciocchezze».

LA FEDE

«Non sono religiosa ma credo in altre cose
Come il mio lavoro»

L'AMORE

«Maschi terrorizzati perdono il tempo in sciocchezze»



CRESCENTINI

L'attrice, ospite al Festival del Cairo, si racconta tra cinema, aspirazioni, ricordi e parla dei suoi film in uscita

Cacciatrice di Sogni

dal nostro inviato

LEONARDO JATTARELLI

IL CAIRO - Le chiedono un autografo. Non si stupisce ma le brillano gli occhi, «non me l'aspettavo qui al Cairo, santo satellite, fa miracoli» e sorride e i suoi occhi verde smeraldo continuano a brillare poi aggiunge «mi sento proprio a mio agio, ci tornerò. C'è un grande caos, 24 milioni di persone, cavolo. Ma la gente è gentilissima. È vera». Ecco, Carolina Crescentini è una ragazza vera, niente sovrastrutture. Attrice con passione, umilmente euforica, euforicamente interprete «perché questo è il mestiere più bello del mondo». Anche se lei, in realtà, voleva fare la giornalista, occuparsi di cinema: «Ero una rompicatole al tempo dell'università, fissata con Dziga Vertov, Pudovkin, Eisenstein. Ero tutta testa. la recitazione mi ha

donato nuovamente l'istinto. Vidi l'*Antigone* di Brecht adattata dal Living Theatre, sensazioni incredibili, ne fui rapita. Poi è venuto il Centro Sperimentale, io con quattro amiche - se la ride mentre accende una sigaretta - e nessuna di noi ci credeva di essere presa al primo colpo. Passammo tutte e cinque». Qui all'International Film festival del Cairo, Carolina è la star italiana. In valigia s'è portata due dei suoi film, la pellicola di Montaldo *I Demoni di San Pietroburgo* e *Notte prima degli esami*, oggi di Fausto Brizzi. Ma non solo. Da una tasca tira fuori un'infalibile, magica macchina fotografica digitale che registra immagini e pensieri. Noi ne approfittiamo e così il racconto si trasforma in gobili istantanee...

“**Due partite**” - «E' il primo dei miei due film in attesa di uscire in sala. Tratto dall'omonima commedia teatrale di Cristina Comencini e diretto da Enzo Monteleone, racconta i sogni, le aspirazioni, i tradimenti e di come sia cambiata la vita di quattro donne ritratte in due periodi diversi, gli

anni '50 e i '90. Insomma, madri (Margherita Buy, Mari-

na Massironi, Paola Cortellesi, Isabella Ferrari) e figlie (Valeria Milillo, Claudia Pandolfi, Alba Rohrwacher) e io che sono Sara, la più cinica, con un marito oppressivo che non sopporto. Donne che parlano di uomini e di donne che non conoscono la parola indipendenza, rimaste bambine e sognatrici. Madri che vorrebbero un riscatto per le figlie e figlie senza scrupoli...»

Il sogno - «E' proprio questo che manca alla mia generazione. Si vuole tutto e subito e anche quando lo raggiungi, il sogno, diventa immediatamente routine. Come se desiderassimo essere indipendenti

dalle illusioni. Che brutta cosa, così troppo maschile e così poco femminile».



“Generazione mille euro” - «Secondo film in uscita. Una commedia sentimentale diretta da Massimo Venier che si muove tra Milano e Barcellona. Fotografa la generazione dei trentenni come la mia Angelica, responsabile marketing che pensa solo al lavoro e si perde la vita, fino a quando incontrerà un ragazzo che le regalerà nuova freschezza».

Il cinema italiano - «La nostra non è affatto una generazione snob. C'è invece gioco di squadra. Gelosie? Un sentimento che non m'appartiene e poi non è che si può far tutto. Non sono una competitiva né possessiva ma ho un grande senso di responsabilità».

Il divismo - «Credo sia finito. Ne ha bisogno solo il pubblico. Io nel cinema mi sento come un fonico di presa diretta, come un montatore».

Le mie dive - «Amo la Magnani e la Masina. E Isabelle Huppert, una vera matrijoska del cinema. Ogni volta tira fuori diciotto personaggi in uno».

La mia favola - «E' Alice nel Paese delle Meraviglie, ma se non mi sbrigo divento la Regina di Cuori...».

La scrittura - «Amo scrivere. Quando avevo 11 anni buttai giù un testo che non ho mai più ripreso e invece mi piacerebbe fare una regia per il teatro. La storia è quella di due donne che, all'interno di un cubo di vetro, l'una davanti all'altra, si incontrano con le proprie ossessioni: una ha la fissazione delle bambole, un'altra del cibo».

Le mie paure - «Ho paura del giudizio degli altri e soprattutto del mio. Sono da sempre la mia migliore nemica».

L'amore - «Ecco, in amore sono dipendente e indipendente. Diciamo che cammino da sola, sicura, soltanto se so che esiste qualcuno che mi abbraccerà quando tornerò a casa. Perché, non è bello?».



Qui accanto,
Carolina
Crescentini
L'attrice dice
di aver voglia
di fare una
regia teatrale